Anno XXV. 2 Gennaio 1898. Num. 1.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Il più bel Regalo per le feste di **NATALE e CAPO D'ANNO.**

Una cassettina di 6 bottiglie del rinomato **CHAMPAGNE SARNA** delle Marche **For England Extra Dry** e **White Star demi-sec** franca nel Regno per L. 25. — Una cassa di 12 bottiglie L. 50. — *Pagamento anticipato o contro assegno.*

Inviare sollecita domanda all'Amministrazione: **F. BALDI,** *Via Zamboni, 26.* **BOLOGNA.**

NB. Tanto per 6 che per 12 bottiglie si unisce nella cassa lo splendido opuscolo illustrato **UNA VISITA A SARNA** con esordio dell'illustre Prof. Panzacchi.

SIGARI BARE IL MIGLIOR RIMEDIO CONTRO L'ASMA COMARA Figlio, PARIS In tutte le Farmacie

GOTTA

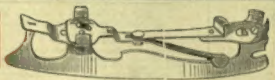
LIQUORE DEL Dre. LAVILLE

IN TUTTE LE FARMACIE.

REUMATISMI

Sistema Germanico a vite perfezionato.

Pattini DA GHIACCIO



Sistema Americano "Halifax".

semplici e splendidamente nichelati **dei migliori sistemi** e d'ogni misura per bambini, signorine, signore, uomini, da **CARLO SIGISMUND,** 58, Corso Vittorio Emanuele, **MILANO,** e 44, via XX Settembre, **TORINO.** — **Prezzi correnti a richiesta.**

La Camera di Commercio e d'Arti di Torino

sulla proposta della Giuria dell'Esposizione Internazionale Ciclistica

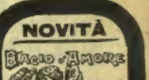
IN TORINO 1895

ha conferito il **Diploma** e la **Medaglia d'Argento**

alla DITTA **CARLO SIGISMUND**

per il **miglior modello di Pattini da essa esposto**

NOVITÀ



Essenza pel fazzoletto

Preferita per il profumo delicato, soave e persistente.

Fiale bijou, L. 0,50

Mod. Grande in Astuccio, L. 1

Per posta cent. 25 in più.

A. Migone e C.

Profumi, Via Torino, 12 **MILANO.**

LUOGO DI CURA CLIMATICA **GORIZIA** HOTEL DE LA POSTE

ANTICANIZIE-MIGONE

È un preparato speciale indicato per ridonare ai capelli bianchi ed indeboliti, colore, bellezza e vitalità della prima giovinezza. — Questa impareggiabile composizione pei capelli non è una tintura, ma un'acqua di soave profumo che non macchia nè la biancheria nè la pelle e che si adopera colla massima facilità e speditezza. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba fornendone il nutrimento necessario e cioè ridonando loro il colore primitivo, favorendone lo sviluppo e rendendoli flessibili, morbidi ed arrestandone la caduta. Inoltre pulisce prontamente la cotenna, fa sparire la forfora.

Una sola bottiglia basta per conseguirne un effetto sorprendente. *Lire 4 la bottiglia. Si vende presso tutti gli Profumieri, Farmacisti e Droghieri.*

Deposito generale **A. MIGONE e C.,** Via Torino, 12, **Milano.**

Alle spedizioni per pacco postale aggiungere Cent. 60.

MACCHINE DA CUCIRE Naumann

Sono le migliori

Produzione annuale 80,000

Rappresentanze in tutti i principali centri d'Italia

Dove non abbiamo agente, rivolgersi alla

Fabbrica di MACCHINE da cucire SEIDEL & NAUMANN

DRESDA (Germania)

LA GRANDE SCOPERTA DEL SECOLO RINGIOVANISCE - PROLUNGA LA VITA DÀ FORZA E SALUTE

IPERBIOTINA - MALESCI

LA SOLA OTTENUTA COL METODO BROWN-SEQUARD di Parigi

In vendita in tutte le Farmacie e Farmacie ai Sanatori

STABILIMENTO CHIMICO Dottor MALESCI - FIRENZE

ACQUA per **VILLE poste in altura,** latterie, fabbriche, comuni, città.

Irrorazione e **Prosciugamento** di prati, campi, giardini, ecc., con **MOTORI a VENTO**

Esercizio senza ulteriori spese — — **Progetti e Cataloghi GRATIS**

RICERCASI RAPPRESENTANTE

Giuseppe Friedländer, Vienna. – II., Dresdnerstrasse, 42.

Il lancia profumo RODO

PROFUMA e RINFRESCA

utomaticamente senza bagnare nè macchiare

PROFUMI SQUISITI

rovasi in tutte le primarie Case di Profumeria e presso i sigg. **Abdon Pergami,** *Via Assarotti, 2, Torino,* e **Leoni & Bracchi,** *Via San Nicolao, 5, Milano.*

Volete una prova incontestabile della virtù e della superiorità della vera acqua

CHININA-MIGONE

PROFUMATA E INODORA

chiedete al vostro parrucchiere che ne usi pei vostri capelli e barba e dopo poche volte sarete convinti e contenti

Basta provarla per adottarla

Guardarsi dalle contraffazioni

Si vende tanto profumata che inodora e non a peso ma in flaconi da **Lire 1,50** e **Lire 2,** ed in bottiglia grande a **Lire 3,50.**

Trovasi da tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri del Regno.

Deposito generale da **A. MIGONE e C.,** Via Torino, 12 **MILANO**

Alle spedizioni per pacco postale aggiungere Centesimi 80.

Si spedisce il campione N. 8 facendone domanda con cartolina risposta pagata.

Novità

SPECIALITÀ DI A. MIGONE & C.

Il CRONOS è il miglior Almanacco cromolitografico-profumato-disinfettante per portafogli ed il più gradito regalo che si possa offrire.

Si vende a cent. **50** *la copia da A. MIGONE e C., Milano, da tutti i Cartolai e Negozianti di Profumerie. Per le spedizioni a mezzo postale raccomandato cent. 10 in più. - Si ricevono in pagamento anche francobolli.*

CHAMPAGNE CANDIO & C.ia VITTORIO e CONEGLIANO

SUCCURSALE a TRENTO

IL PASQUINO

Rivista umor. illustr. della settimana

Anno 43 - Via Ospedale, 18, Torino.

Ridoppia dalla vaghezza e dalla paragrafia

Anno, L. 20 - Sem., 12 - Trim., 6.

Splendida strenna e cartella con calendario in dono agli associati

FERNET-BRANCA

Specialità dei **FRATELLI BRANCA** di **MILANO,** Via Broletto, 35.

I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO.

Premiati con Medaglia d'oro e Gran Diploma d'onore alle principali Esposizioni nazionali ed internazionali

AMARO, TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO. - RACCOMANDATO DA CELEBRITÀ MEDICHE.

Esigere sull'etichetta la firma trasversale **Fratelli Branca e C.** – Concessionari per l'America del Sud **C. F. Hofer e C., Genova.**

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

SOMMARIO DEL NUMERO 1:

TESTO:

Cronisti (1897 e 1898) . . . . . *E. Treves.*
Santo Stefano senza Scala. . . . . *Leporello.*
Alfonso Daudet. . . . . *Raffaello Barbiera.*
Antigone, novella di . . . . . *Enrico Castelnuovo.*
Quadri di Capo d'anno.
L'Esposizione Promotrice di Belle Arti a Napoli.
Il Leone di San Marco e il Doge Gritti. . . . . *A. Cantelli.*
Il Socialismo. . . . . *Saverio Merlino.*
Corriere di Londra (note e schizzi). . . . . *Mario.*
Crociera del "Corsaro" a San Salvador (illustrato da 5 disegni).
La Settimana. - Noterelle. - Necrologio.
Scacchi. - Rebus. - Sciarade.

INCISIONI:

La cena di capo d'anno . . . . . *Achille Beltrame.*
La notte della Befana a Roma . . . . . *Dante Paolocci.*
Fiera del pesce fuori Porta Capuana a Napoli, nei giorni di Natale e Capo d'Anno.
Inaugurazione della Mostra di belle arti della Promotrice di Napoli, coll'intervento dei Principi ereditari . . . . . *F. E. Matania.*
Belle Arti: Un giro di "Boston" quadro di . . . . . *Edgardo de Montzeigle.*
— — Il leone di San Marco e il Doge Gritti . . . . . *fotografie ing. L. Rizzi.*
L'imbarco del contr'ammiraglio Principe Enrico di Prussia per la China . *Adolfo Weld.*
Ritratti: Alfonso Daudet . . . . . *fotografia E. Piron.*
— — L'ex comandante dei corazzieri Werner . . . . . *fotografia Schemboche.*
Illustrazioni al Corriere di Londra (8 disegni). . . . . *Mario.*
Illustrazioni alla "Crociera del Corsaro" (4 disegni) . . . . . *da fotografie.*

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1060

di R. S., di Londra.

Nero.

A B C D E F G H

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 1058:

(PIANALE 26 DI MORPHY)

BIANCO.	NERO.
1 D f5 × T f5 +	o data questa mossa obbligatoria del Bianco, il Nero ha perduto.

Solutori: Sigg. L. Marchesetti, Udine; G. Albertini, Bologna; S. Fioravanti, Firenze; L. Villa, Milano; A. Mottini, Mantova; V. Gasbarini, Bologna; Un Circolo Scacchistico di (abl?).

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA in Milano.

PICCOLA POSTA.

Ai nostri Signori Associati, che fanno continui reclami per i numeri che non vengono recapitati dalla *Posta*, l'*Amministrazione* si pregia avvisarli che fa regolarmente accurata spedizione. - Per la qual cosa, non assume alcuna responsabilità nè risponde degli eventuali disguidi e smarrimenti postali. Chi desidera si ripeta la spedizione, mandi il valsente, e cioè Centesimi 50 se nello Stato, e Centesimi 65 se all'Estero, per ciascun numero.

REBUS.

Spiegazione del Rebus-Augurio del N. 52 del 1897:

PEL NOVEL ANNO SEPPIERE
IO VO' UN DEBER DEL CORE:
FORSAN SOL GAUDÌ ESISTERE
PER TE, GENTIL LETTORE.

Monoverbo a retrocarica.

OTI×TS

Baldassare F.

Logogrifo.

6 Nelle pagine mie vive il passato.
4 Nasco nell'acqua, e ancor nell'acqua io muoio.
4 Non fare i conti mai, senza di me.
6 La vita logoriam, quanto il dolore.
7 Tornò la vita in me, tornò la forza.
5 Io la corona sono del banchetto.
6 Sul mio labbro il sorriso più non splende.
6 Insigni musicisti ci han composte.
5 Io taglio i panni addosso de la gente.
7 Ci han visto penzolar dal palco infame.
6 Chi è possessor di terre ne ha parecchi.
6 Diamo vaghezza ai templi ed alle sale.
6 Son paese ridente sopra l'Adda.
6 Dentro a le nostre gole stan tesori.
5 Farci mutar pensier non ci riesci.
6 La fronte china, inginocchiato, io prego.
5 Luminoso risplendo in firmamento.
5 Cantar fo vati e delirar cavalli.
5 Così i greci nomaro austriaco fiume.
5 Son scrigno di saggezza e di follia.
5 Sol che di tocchi, sprigioniamo suoni.
5 Storico illustre, e illustre musicista.
9 Guarda, m'ammira, sono un grande artista.
4 Io servo al drammaturgo ed al legale.
5 Son l'Italia, la Francia, e l'Inghilterra.
7 Nel banchetto arriviam sempre graditi.
7 Rapido fugge e più non ha ritorno.
6 Tempio profano, di terrestri dive.
6 Evoca storia d'infelice amore.
6 Dò vaghezza al vestito ed alla chioma.
5 Io sto nel ciel e sopra il calendario.
10 Se una casa non hai tu, o pellegrino,
Entra in la casa mia, sempre ospitale:
Io ti darò la carne, il pane, il vino,
Ed il tepor di riscaldate sale.

Giorgio Strisal.

Anagramma.

Sempre mutevoli,
Mai siamo eguali.
Diedi ad un'Elena
Gli alti natali.

Mario Sormani.

Sciarada.

Falsa moneta *primo* giammai,
Uom che *secondo*, nol vidi mai.
Del mio *totale* ti potrai servire,
A chiudere e ad aprire.

Carolina Massera.

Parola triangolare.

8 Cerca tra i dogi e tu mi troverai.
7 Senza di me, lettor, non finirai.
6 Son insalata e son Trasteverina.
5 Lo faceva il devoto ogni mattina.
4 Io per robusta son qualificata.
3 Di me può dir che sono proprio andata.
2 Io delle negazioni son regina.
1 Sto in Italia, sto in Francia e nella Cina.

Mario Sormani.

Salto del cavallo.

sce,	e	Dell'	Sa	ap	e	usci	der
cere,	le	non	do,	fa	el	pren	ri
e	fa	del	uc	ni	Che,	pia	L'ar
sa	pia	qua	dalle	cen	da	tor	la,
è	te,	pe	del	me	ciul	te	in
re	e	così	qual	er	ni	fe	fan
mor	le	bel	ar	sem	e	vi	del
la	Qual	dia	...qua	ta?...	par	plice	ra,

Spiegazioni dei Giuochi del N. 52 del 1897:

LOGOGRIFO:

CICLO - CICLOPE - PELO - PIEDE - DIO - EPA - LIA - CIELI - LIDO - PENA - CONI - DONI - LENA - CEDI - CADE - NILI - NOLI - CALCE - CECI - CIRCO - CACIO - POLI - PALO - PAUR - PACCO - PICCHIA - PIENA - ODE - INDIA - NIDO - ORDE - OCA - LODI - CODA - CLOE - PAME - LANE - LIAN - APE - PECCI - COPIA - PENDIO - PALCO - LEONE - COLP - INEDIA - PILA - PALINODIE - LECCO - PINO - CALCIOS - ALPI - PENDOLA - OPALE - PELIO

ENCICLOPEDIA.

ANAGRAMMA:

EGIDA — ADICE.

SCHERZO:

PAR-I-GI.

SCIARADA:

VA-SO.

BIRESSO:

MERLO.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor TEDESCHI, *Milano, Via Goito, 5.*

Le inserzioni si ricevono: presso l'Agenzia di Pubblicità dei **FRATELLI TREVES, Milano,** Via Palermo, 2. — Per la Francia, presso il cav. **AGOSTINO SCIORELLI,** 2, Place des Vosges, **Parigi.** — Prezzo: **Una Lira** la linea di colonna corpo 6.

Per ogni Stagione ed Occasione
Spediamo direttamente e franco ai particolari in tutta Italia ed in qualsiasi Stato del mondo
Stoffe di Moda per Signore per Signori
in **Seta - Lana - Cotone - Alpacca.**
Ricco campionario a richiesta. — Figurini di moda colorati gratis.
Per la Svizzera: Lettere 25 Cts. Cartoline 10 Cts. **Oettinger & C.ia, Zurigo (Svizzera)**

Il nuovo romanzo di ANTON GIULIO BARRILI. **Castel Gavone** Un vol. in-16 di 300 pag. **Una Lira.**
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

La vera **FLORELINE**
TINTURA INGLESE
delle capigliature eleganti
Restituisce ai capelli grigi il colore primitivo della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il crescimento e la bellezza luminosa. Agisce gradatamente e non fallisce mai, non macchia la pelle ed è facile l'applicazione.
Deposito e vendita in Torino, Farmacia del D.r **BOGGIO,** Via Berthollet, 14. — *Sottoposta* L. 3 (per posta L. 3,50); Bagner, Mondo, Torelli, Crovella, Via Santa Teresa, **BOLOGNA,** Franchi-Bajesi, Bertolotti, **GENOVA,** Bruzza, Ottone, Ferri, Delteplano, Freccero, Lagostena, Vitale, Foglia, prof. Ligure, Tencone **MILANO,** Tosi Quirino, Manzoni, Usellini, Dunant, **NAPOLI,** Lancellotti, **ROMA,** Marini Augusto, Farri, Taboga, **VENEZIA,** F. Bertini.

MILANO Via Wolkenstein Gallo, 30
Stabilimento Agrario-Botanico
ANGELO LONGONE
fondato nel 1760, il più vasto ed antico d'Italia
Premiato con grande medaglia d'oro dal Ministero d'Agricoltura
Colture speciali di **Piante da frutta, Gelsi, Alberi per viali, parchi e boschi, Conifere di pronto effetto anche in casse, Sempreverdi, Rose, Azalee, Camelie, Piante d'appartamenti, Crisantemi, Sementi da prato, orto e fiori, Bulbi da fiori, ecc.**
Catalogo illustrato gratis.

Ciclismo militare
La Manifattura d'Armi di Steyr è la **sola** ed **esclusiva** fornitrice dell'esercito austriaco delle biciclette di propria fabbricazione sia intere che piegabili
Simm-Steyr

PER L'ESPULSIONE COMPLETA
DELLA TENIA
RIVOLGERSI AL
CAV. DOTT. STEFANO ROSSINI
PISA

VETTURE AUTOMOBILI e BATTELLI
col MOTORE A PETROLIO *DAIMLER*
I PRIMI PREMI IN TUTTI I CONCORSI
Ing. D. Federman. Corso Duca di Genova, 19. Torino.

Concludendo dunque
che non si può ferirsi, che non si deve dipendere da altre persone, che si risparmia tempo e danaro, che in un momento è fatta una parte importante della toilette maschile, che per finezza e perfezione è insuperabile, bisogna convenire che il **Rasoio "STAR"** *è il migliore di tutti i rasoi meccanici e di sicurezza.*
A richiesta si spediscono la **descrizione** ed i **prezzi** dal grande deposito di
Carlo Sigismund 38, Corso Vittorio Eman., MILANO. 44, Via XX Settembre, TORINO.

PÂTE DENTIFRICE
GLYCÉRINE
Servirsene una volta vuol dire adottarla.
GELLÉ FRÈRES
6, Avenue de l'Opéra, 6
PARIS

LA **PATE ÉPILATOIRE DUSSER** distrugge la lanuggine che enoce al viso delle donne, senza alcun inconveniente per la pelle, anche la più delicata. Sicurezza ed efficacia garantite. **50 anni di successo.** Per le braccia adoperare il **PILIVORE** DUSSER, *L, r. J-J. Rousseau, Parigi;* a **Firenze** e **Roma:** all'*Emporio Franco Italiano,* FIZZI e BIANCHELLI.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXV. - N. 1. - 2 Gennaio 1898. Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.

La cena di Capo d'anno (disegno di A. Beltrame).

È aperta l'associazione all'

Illustrazione Italiana

PEL 1898

Anno, L. 25. - Semestre, L. 13. - Trimestre, L. 7.

(Estero, Fr. 33 l'anno in oro).

Gli associati annui, riceveranno in dono il Numero speciale

Natale e Capo d'Anno

di cui diamo l'elenco:

Gente minima, *di* EDMONDO DE AMICIS. *con sei disegni di* A. BELTRAME.
Il monte dei miracoli, *novella indiana, di* CORDELIA, *con quattro disegni di* A. FERRAGUTI.
Io, Cicius! *novella di* ALFREDO FANZINI, *con cinque disegni di* ALTIDI.
Lettera trovata, *novella di* DIEGO ANGELI, *con tre disegni di* E. MATANIA.
Un Natale, *poesia di* FRANCESCO PASTONCHI.
Il canto del Tempo e Il fanciullo, *poesie di* ALFREDO BACCELLI.
Il presepio, *poesia di* ANGIOLO ORVIETO.

Musica.

Canzone Norvegese e Ricordi di Natale *del maestro* V. M. VANZO.

Quadri a colori.

L'estate di San Martino, *di* ELEUTERIO PAGLIANO.
Madonna col Bambino, *di* C. E. CHIORINO.
A Chioggia, *di* MOSÈ BIANCHI.
La distribuzione del pane, *di* F. VAN LEEMPUTTEN.

Copertina in *cromolitografia di* A. BELTRAME.

Oltre a questo dono così artistico per i soci annuali daremo pure in dono un

ALMANACCO STORICO

che comprenderà il calendario del 1898, e la cronistoria del 1897 narrata giorno per giorno.

Per avere il numero di Natale e Capo d'Anno, *e l'*Almanacco storico, *aggiungere 60 cent., ossia spedire il. L. 25.60 (Unione postale, fr. 34 in oro).*

☞ *Gli associati sono pregati di unire* LA FASCIA *con cui ricevono il giornale onde non subire ritardi nella spedizione.*

CORRIERE.

Bondì e bonanno, signore e signori.

Da otto giorni e per altri otto giorni non si sente che questo saluto, che ad ogni volger di sole si ripete.

Del pari si ripete da tutti i giornali la storia dell'anno passato, per dirne il bene e il male, e per isperar meglio nel venturo.

Del 1897, soltanto quelli che vi hanno goduto la luna di miele o che hanno strappato un terno al lotto o un portafogli, potranno dir bene. Ossia ci sono ancora i Turchi, che devono essere contentoni. L'Europa invece col suo bel concerto vi ha fatto una figura barbina. Il fiasco dei diplomatici non farebbe che ridere, se non fosse stato accompagnato dal trionfo della barbarie. Ah! gl'ipocriti che vanno a portare la civiltà in Africa e in China (adesso c'è anche la China!), e qui in Europa, hanno lasciato trucidare gli Armeni, poi i Cretesi, hanno rovinato la Grecia e innalzato la Porta.

Il concerto europeo! per fortuna che non c'è stato nel 1859, se no, l'Italia avrebbe avuto la sorte della Grecia.

Nel 1897, non c'era da far altro che restare spettatori neutrali, come nel '58. La Grecia andava a liberare i fratelli di Creta, e ne sarebbero stati così contenti loro, come il Gran Turco di cavarsela con così poco. Invece le sei Potenze si sono coalizzate per combattere i cristiani, allo scopo, dicevano, di evitare la guerra. E la guerra non si è evitata: — qui le sei Potenze non sono più intervenute, — ed hanno lasciato che il forte sgozzasse il debole, che la Mezzaluna battesse la Croce. Le gloriose navi che bombardarono Akrotiri, non seppero entrare nel Bosforo. Perfino il Papa, così loquace in verso e in prosa, non trovò una parola per scongiurare le Potenze cristiane da questa Crociata a rovescio.

La guerra, ossia la strage, durò un mese preciso; ce ne vollero più di quattro perchè i sei ambasciatori decidessero il Sultano a diminuire alquanto le sue pretese. Non tanto però, che la Grecia non sia morta per un secolo.

E Creta? qui lo scacco dell'Europa è ancor più grave. L'autonomia, così solennemente annunziata, è ancora una parola; — i soldati turchi, non si riesce a snidarli; — la guerra civile ripiglia sanguinosamente; — e gli ammiragli delle sei Potenze son lì a guardare. L'Europa doveva scegliere essa un governatore; ne ha proposto uno svizzero, uno lussemburghese, uno montenegrino: nessuno piace alla Porta.

Questa tragicommedia è durata tutto l'anno, e in fin d'anno ne è cominciata un'altra ch'è di buon augurio per il 1898 e seguenti.

Ah! quegl'ingenui amici della Pace e dell'Arbitrato! se aspettano di vedere effettuati i loro bei sogni nel secolo XX, stanno freschi. Non si fa che accumulare la materia incendiaria da per tutto; si piantano polveriere in tutte le parti del mondo.

Basta un solfanello per appiccar l'incendio ai quattro angoli d'Europa! diceva una volta Palmerston, — e non pensava che all'Europa, — anzi alla questione d'Oriente.

Oggi per verità tutte le potenze hanno tanta paura in corpo, che si armano fino ai denti, si guardano in cagnesco, ma fanno bocca da ridere, e non si arrischiano a provocare quel che può essere una catastrofe, un'ecatombe. Ma si ricattano fuori d'Europa.

C'era già l'Africa, dove Francia e Inghilterra si toccano, dove la Germania s'è introdotta come un cuneo. Ora nel Transvaal, ora sulle rive del Niger, gli attriti minacciano ad ogni tratto diventar conflitti.

Adesso entra in scena l'estremo Oriente. La spartizione della Turchia è diventata un mito; e si comincia a meditare la spartizione della Cina. Il Sultano non è più l'*homme malade;* le potenze che lo hanno guarito vanno a curare l'imperatore della Cina. Il golfo di Petceli diventa un altro Bosforo. La Germania un bel giorno occupa una baia; il giorno dopo la Russia risponde, sbarcando a Porto Arturo; e il terzo giorno, l'Inghilterra entra nella Corea. I giapponesi non si muovono più da Wei-hai-wai.

La stampa inglese, per fare onore a Daudet, ha appioppato a Guglielmo II il nome di Tartarin. Che poco rispettosi quei *gentlemen!* non serbano il *loyalisme* che verso i proprii sovrani; per gli altri, trovano sopranomi sanguinosi: il re Boba, l'imperatore assassino, adesso è la volta di Tartarin.

Il discorso così enfatico, così altitonante, dell'Imperatore al principe fratello che parte per la Cina, può parere sproporzionato alla cosa. Che allori può mai cogliere il principe Enrico in un paese dove tutti scappano? dove si sbarca, si entra, si comanda, senza colpo ferire? dove i mandarini appena appena protestano? Il principe Enrico ha risposto saggiamente ch'egli non corre dietro gli allori nè dietro la gloria, ma poi, come ipnotizzato dal misticismo fraterno, soggiunse ch'egli è attirato invincibilmente dall'idea "di andare ad annunciare all'estero il Vangelo di Sua Maestà". L'epico si volge facilmente in comico. C'era l'Evangelo di San Matteo, di San Marco, di San Luca, di San Giovanni; — ecco il quinto Evangelo di San Guglielmo II.

Però tutto si può mettere in burletta. Anche l'Iliade lo fu da Offenbach, e l'alpinismo da Daudet.

Ciò non toglie che la partenza degli Argonauti da Kiel, fu messa in scena da grande artista. Dopo le Crociate, e dopo Filippo II, non s'era visto un simile spettacolo, non s'era inteso un linguaggio simile. Che personaggio complicato e curioso quell'imperatore di Germania! È un uomo antico, che favella come il cavaliere di San Graal, il misterioso Lohengrin, e al tempo stesso è profondamente moderno e pratico. All'idea mistica del suo potere immenso, unisce il concetto di grandi doveri da compiere verso il suo paese e verso l'umanità. Questo doppio modo di concepire, egli lo insinua in tutta la sua famiglia, in tutto lo Stato.

Ieri i tedeschi erano tutti turchi, oggi son tutti cinesi.

Ma, — e qui sta l'enigma dell'avvenire, — fra quelle navi tedesche, inglesi, russe, giapponesi, che s'accumulano, che s'accostano sulle rive dell'Impero Celeste, non si può venire un giorno o l'altro ad un conflitto? Gli allori da mietere, non sarebbero più contro i mandarini.

*

Un'altra vergogna del 1897 è l'affare Dreyfus che si trascina ancora ma di cui si prevede la fine vergognosa. Il lato umanamente doloroso di questa faccenda è nel vedere tutta una nazione, un dì vantata per la generosità e la filantropia, prender partito contro la ricerca della verità, diventare russofila, turcofila e antisemita. È un nuovo indizio della decadenza morale ed intellettuale di una grande nazione.

Un episodio caratteristico è stato quello del *Figaro;* per una rara volta che questo giornale avea preso a difendere una causa nobile, ha dovuto ritrattarsi; per non perdere gli abbonati, il suo direttore si è eclissato. È un bel caso, proprio adesso che si tratta di elevare un Pantheon dei Giornalisti! Ed è una risposta di fatto alle inchieste di moda sull'influenza del giornalismo. È la stampa che dirige l'opinione pubblica o che ne è diretta? Pare che ne sia diretta; ed ogni paese ha la stampa che si merita. Se questa è frivola, pettegola, scandalosa, maldicente, appassionata, la colpa è..... degli abbonati.

Così pur troppo succede anche in casa nostra. Il pubblico Italiano è così stracco e distratto, così esinanito (come dice il filosofo Mariano) di bei sogni ed abiti spirituali, che non si pasce più quasi d'altro che di pettegolezzi e scandali e racconti di furfanterie e sudicerie. Ne abbiamo avuto in abbondanza l'anno passato, e non mancheranno nell'anno nuovo.

Forse nel 1898 il ricordo di quell'alba gloriosa che spuntò cinquant'anni fa, solleverà gli animi con qualche cosa di più nobile. Il 1848 sarà ricordato in tutti i modi nel 1898. Noi vecchi non ci stanchiamo di esclamare: *Sursum corda!* In alto i cuori! Purchè i giovani non ci ridano in faccia col motteggio di: *quarantottate!*

Cicco e Cola.

---

^^^ Il Giurì pel conferimento dei premi ai critici d'arte che scrissero dell'ultima Esposizione internazionale di belle arti di Venezia era composto di Enrico Panzacchi, Camillo Boito, e Corrado Ricci, relatore. Il 28, il giurì assegnò il primo premio di 1500 lire a Primo Levi; due premi di lire mille ciascuno ad Ugo Ojetti e Vittorio Pica; ed altri due premi, di L. 500 ciascuno, ad Ugo Flores e Antonio Munaro.

^^^ La Sicilia, paese originale per eccellenza, ci ha dato in dicembre tre novità caratteristiche. Primo, il barone Sgadari, uno dei famosi baroni che la polizia cercava per mare e per terra, e che fu dato per latitante, fuggiasco e contumace, morì proprio a Palermo, proprio nel suo palazzo e nel suo letto. Poi è venuto il caso della principessa di Carini, che pure nel suo proprio palazzo di Palermo, e insieme a sua figlia, era tenuta da parecchi anni prigioniera dal suo ragioniere, che le faceva patire la fame, e la obbligava a firmare testamenti in suo favore. In fine, ecco un frate cappuccino, padre Innocenzo, che muore a Cefalù in fama di santità: il popolo volle staccare i cavalli al carro funebre, e trascinarlo a braccia dal Duomo al cimitero.

VERO ESTRATTO DI CARNE LIEBIG — Genuino soltanto se ciascun vaso porta la firma J. Liebig in inchiostro azzurro.

Senza comperare carne, soltanto con cascami di questa, mani cruda che arrostita, puossi allestire coll'aggiunta di quest'Estratto un eccellente brodo col massimo tornaconto. Per fare un litro di brodo bastano 20 grammi del medesimo. (1)

LA NOTTE DELLA BEFANA A ROMA (disegno di Dante Paolocci).

Santo Stefano senza Scala.

La maggior novità teatrale italiana, è.... la chiusura della Scala in carnevale. Dall'anno 1778, in cui questo teatro veniva inaugurato, è la prima volta che resta chiuso nella stagione sacra agli spettacoli. Anche in tempi di preoccupazioni patriottiche nel 48, nel 59, nel 66, sia pure davanti a pubblici scarsi e distratti, i suoi battenti non rimasero chiusi. Oh il triste Santo Stefano! Triste a quella folla varia, che dava bellezza e imponenza all'ambiente, ma più triste e doloroso a tutta quella popolazione di umili, che traeva dalla Scala qualche guadagno, sia pure di poche lire, sufficiente a passare l'inverno senza stenti. Non temete! non vi farò un lungo discorso per propugnare l'accordo fra il Municipio e i palchettisti, per far ripristinare la dote. Parlerei a un pubblico di convinti. Quando l'avvenimento della chiusura della Scala si vedeva in una nebbiosa lontananza, avvolto nelle rosee nubi delle declamazioni democratiche, sembrava sì piccolo danno, in confronto del vantaggio della maggioranza della popolazione, apparivа come il trionfo di quel principio di equità, di eguaglianza sociale, che va conquistando ogni dì più le anime; e fu negli ultimi anni tanto poco rispettato il decoro dell'arte da quelli che del massimo teatro tenevano le redini, che poche e deboli furono le proteste, e molti gli applausi. Ma nella fredda sera di Santo Stefano, la più rigida di questo inverno, quando si vide chiuso, scuro, muto come una tomba, il severo edificio del Piermarini, gli altri anni splendido di luce, sorridente per il rumore degli equipaggi, per la vivacità della gente che s'affollava ai suoi ingressi; quando non si trattò più d'ideali, ma di realtà, ogni ambrosiano, di nascita o di elezione, sentì una stretta al cuore.... " Ahimè! la Scala chiusa!.., Milano stava dunque per abdicare ad una delle sue glorie!... „ E forse quell'ambrosiano, era uno di coloro che da vent'anni non entravano nel teatro; uno di quei contribuenti, che la soppressione voleva favorire.... Era forse uno dei consiglieri, che nell'edificio dirimpetto, a palazzo Marino, votò la soppressione della dote... Perchè tutti ormai, sono d'un parere: " Si riapra la Scala ad ogni costo „ e se la questione della dote tornasse davanti al Consiglio, in questi giorni, non mi meraviglierei di vedere il Sindaco Vigoni far sue le eloquenti parole del consigliere Gerolamo Sala, che nella tornata del 1.° luglio, difendeva validamente le ragioni della dote, e meno ancora mi meraviglierei di udirlo candidamente confessare, con un lieve rossore, che il cartelline affisso nella sera di Santo Stefano all'ingresso del teatro: " *Chiuso per la morte del sentimento dell'arte, del decoro cittadino e del senso comune* „ venne scritto da lui, e approvato all'unanimità dalla Giunta.... e affisso con grande mistero dal consigliere de Herra, il più accanito nemico della Scala.

*

Quando si farà la storia dell'agitazione contro la Scala, e si verrà con animo pacato ad esaminarne le cause, si stupirà davanti alla strana contraddizione. Una popolazione dalle ardite iniziative, che frammezzo alla più viva attività industriale e commerciale, improvvisa esposizioni, crea dal nulla trattenimenti dispendiosi, e raccoglie somme ingenti per qualche giornata di corse, si inalbera per ragioni di partito, o per un curioso errore di apprezzamento, davanti ad una spesa non certo enorme, data l'importanza della città e lo scopo di mantenere in vita un teatro che alla città conferisce rinomanza mondiale, ne forma una grande attrattiva, e reca un utile materiale di gran lunga maggiore della spesa, utile che si estende in tutte le classi della popolazione. Durante il lungo dibattito che si svolse la scorsa estate in Municipio, i difensori della Scala hanno calcolato tutti i milioni che per via diretta od indiretta faceva piovere sulla metropoli lombarda, il famoso teatro per essi calamita, per gli avversari calamità. Esagerazioni da una parte, esagerazioni dall'altra.... Centomila lire non salveranno il bilancio comunale; ma nemmeno la chiusura della Scala farà perdere a Milano la ventina di milioni, che vi affluivano ogni quinquennio, per gli spettacoli d'opera dell'America e della Spagna.

Se si fosse discusso meno e ragionato di più, si sarebbe potuto realmente ridare al nostro massimo teatro l'importanza che ebbe in passato; un'importanza pari alla fama, che ancora conserva, poichè tanto è difficile farsi una buona riputazione, quanto perdere quella che si ha. Se la questione si fosse intavolata non sul rifiuto di pagare la dote, ma sulle condizioni da imporsi perchè essa non diventi preda di un impresario, per la natura sua, prima speculatore, e dopo.... molto dopo, propugnatore degli alti ideali artistici, si sarebbe nello stesso tempo provveduto al decoro della città e ai suoi materiali interessi. Se accanto ad una commissione amministrativa, il comune avesse imposto una direzione artistica, fatta di persone che abbiano la scienza e l'autorità di scegliere e di imporre, di accettare gli spettacoli, se si fosse data stabilità al corpo orchestrale e corale, sarebbe stato assai meglio. Avremmo avuto ancora, è vero, ire e proteste, come sempre, quando si tenta un'opera di saggezza e di giustizia, ma si sarebbe fatto un primo passo verso quel teatro a *repertorio* che potrà solo fare della Scala, quel " tempio dell'arte „ che molti proclamano. L'idea non è nuova. Nella prefazione di una cronologia degli spettacoli della Scala, scritta da Luigi Romani nel 1862, egli la propugnava con argomentazioni assai giuste, che mi piace riportare per convincere il lettore, come abbia ragione Shakespeare di dire che la saggezza grida per le strade, ma nessuno le dà retta. Scrisse il Romani:

Se il teatro della Scala, invece di essere aperto in distinte stagioni lo fosse senza interruzione per dieci mesi dell'anno, si verrebbe a capo di poter attivare un *repertorio* delle migliori opere e dei più applauditi balli da sostituirsi con prontezza ai nuovi spettacoli che non ottengono il pubblico favore. Col teatro a *repertorio*, l'impresa ha maggior comodo di poter fare tutte le prove necessarie per mettere in scena convenientemente le nuove opere ed i nuovi balli, non essendo jugulata dal giorno fino per l'apertura o la chiusura di una stagione teatrale. Invece, coll'attuale sistema, trovasi quasi sempre costretta di allestire i suoi spettacoli in fretta e furia, e di presentarli bene spesso al giudizio del pubblico troppo immaturi ed incompleti.... Col teatro a repertorio si facilita pure all'impresa il modo di poter esperimentare dei giovani artisti di belle speranze, senza mancare al decoro del teatro, e senza incorrere nella rilevante spesa e nella perdita di tempo necessari ad allestire espressamente per tali esperimenti opere e balli così detti di ripiego.

Vi sono certamente le sue grandi difficoltà da vincere e non pochi ostacoli da superare per poter riuscire ad operare un tal cambiamento senza una troppo grave spesa e senza sollevare l'indignazione e le alte grida dei fedeli adoratori del *così faceva mio padre*. Ma in questi tempi in cui tutto si rinnova e progredisce, perchè dovrebbero restare immobili e stazionarie le consuetudini teatrali?...

Dopo trentasei anni, il *così faceva mio padre*, è diventato *così faceva mio nonno*, ma le consuetudini non mutarono. Troppi interessi da toccare, suscettibilità da urtare, polvere da smuovere!... Ma poichè ciò che non si rinnova invecchia, e la vecchiaia conduce alla morte, eccoci giunti alla.... chiusura della Scala.

*

E sorte simile attende tutti gli altri importanti teatri d'Italia!... La vita è cambiata, e cambiarono pure le esigenze dell'arte, è quindi necessaria una organizzazione teatrale più stabile e più seria. Quanto avvenne nei maggiori centri artistici dell'estero, dovrà immancabilmente succedere anche fra noi. Per amore o per forza Milano, senza perdere la sua importanza di centro degli affari teatrali, vedrà scomparire quella popolazione fluttuante, quel popolo di zingari che accampa per sei mesi dell'anno sotto il cupolone della galleria. Ogni teatro importante, dovrà essere parte integrale, emanazione diretta della città dove sorge; avere un organismo proprio, immutabile nei suoi elementi costitutivi, sano nel suo complesso; per poter fiorire e prosperare. In tal modo soltanto potrà rifulgere ancora questo genio italico, per la musica teatrale, che tutto il mondo ci invidia.

Sogni!... parole sprecate.... Accontentiamoci di assistere, indifferenti come sempre, alla generale decadenza. Che povero Santo Stefano, in tutta Italia.... A Roma fiascheggia un mediocre *Guglielmo Tell* all'Argentina, negli altri teatri successi discreti di discrete *Bohème* di Puccini, e di qualche vecchia opera. Quante misere promesse, sui cartelloni. La sola novità fra tutti gli spettacoli di Santo Stefano doveva essere l'*Ero e Leandro* del Mancinelli al Regio di Torino.... Gli Dei avversi non volsero nemmeno questa luminosa eccezione, e per la malattia di uno dei tre personaggi, l'opera fu rimandata. Così anche i torinesi hanno avuto il loro Santo Stefano senza.... Regio. Essi pure si saranno confortati, come i milanesi, affollando i teatri minori, se non avranno preferito, come il sottoscritto, di crearsi un Santo Stefano in casa propria; riunendo alcuni amici, per passare insieme, al pianoforte, la nuova musica da camera, arrivata colle brine e cogli Alberi di Natale. Fra le composizioni facili ed eleganti per pianoforte, ha anche quest'anno il primato Burgmein, presentato, come sempre, dal Ricordi con lusso di edizione, che rivela l'affetto paterno. Il contenuto corrisponde all'etichetta. È una *suite mignonne*, intitolata *Carnaval venitien*, un seguito di brevi pezzi, nei quali ride e schorza la vivacità, la poesia di un carnevale veneziano, un carnevale dei bei tempi in cui ancora ridevano la vivacità, la facezia, la poesia....

Ritornare a quei vecchi tempi, ecco il miglior modo per passare.... un Santo Stefano senza Scala.

Leporello.

QUADRI DI CAPO D'ANNO.

Buon anno! Buon anno!... Il 1.° numero dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA abbonda di scene signorili e popolari, che riguardano questi giorni di feste. E si comincia colla cena di fin d'anno; la cena più allegra, nella quale si vogliono udire i rintocchi della mezzanotte col bicchiere in mano e coll'evviva sulle labbra. Il nostro disegno rappresenta il momento in cui i cavalieri, colle dame al braccio, affilano per collocarle a posto, alla mensa ornata di cristallerie, decorata di trionfi di dolci, abbellita di fiori. Le cene fra il vecchio anno che se ne va e il nuovo anno che nasce, si sono diffuse anche in Italia, dove vennero importate dalla Francia e dalla Germania.

Dopo la cena di fin d'anno, in quale casa non si balla?... Viene a proposito il giro di Boston, di Edgardo de Montzaigle, pittore parigino che diffuse nel suo quadro tutta la grazia parigina. Il *Boston*, uno dei balli modernissimi, che ogni eletta riunione tiene ad eseguire nel suo preciso tempo di tre quarti, riempie la sala coi suoi giri; e le giovani bellezze vi si abbandonano col piacere della loro età avida d'emozioni. Dove va quella giovane signora, senza ballerino, sola, colle spalle ben tornite e marmoree, dalle braccia pendenti lungo l'anca ed inerti, dagli sguardi fissi come in una visione?... Persino i signori più maturi, coloro che dovrebbero collocarsi nella riserva, ballano; ed ella sola non balla, e s'avanza come un fantasma. Perchè?... Misteri femminili!...

*

Passiamo a Napoli. Il mercato del pesce a Porta Capuana tra Natale e Capo d'anno, è sempre qualche cosa di spettacoloso. È tutta una fiera di pescatori, di rivenditori, di compratori, in mezzo a tutte le gamme dei colori, degli odori, delle voci; è un frastuono vesuviano. E i capitoni, le anguille si agitano, ondeggiano nelle fonde ceste, ne strisciano fuori, nel fango della strada, sono prese, tagliate, tagliuzzate, vendute; e altre prendono il posto di quelle, guizzanti, febbrili, che pare abbiano anch'esse, come i loro padroni vociatori, l'argento vivo addosso. La fiera del pesce a Porta Capuana è il soggetto d'un disegno di Edoardo Matania e del figlio di lui, Fortunino, il quale s'avvia egregiamente sulle orme del padre.

Passiamo a Roma. Tanti costumi italiani spariscono sotto l'azione del tempo livellatore; ma a Roma vive sempre (fra altri) un costume antico che, all'Epifania, riempie piazza Navona di balocchi, di gente, di trombette, di strilli, di clamori infernali. Quella piazza — la più vasta dopo quella di San Pietro — che serviva, sotto gl'imperatori romani, di circo, d'*agone* (onde la corruzione di *Navona*); quella piazza decorata da tre fontane fontane, una delle quali, nel mezzo, del Bernini, col quattro colossi che rappresentano il Danubio per l'Europa, il Gange per l'Asia, il Nilo per l'Africa, e il Rio della Plata per l'America; — quella piazza dove una volta, sotto i papi, si teneva il mercato, — presenta in questi giorni una delle scene italiane più vivaci, che i pittori stranieri non si stancano di ritrarre e che il nostro corrispondente artistico romano offre ai lettori.... non romani. Piazza Navona diventa, in questi giorni, l'Eldorado dei fanciulli: i banchi, sopraccarichi di giocattoli, sono presi di mira da cent'occhi scintillanti di desiderio; e le buone mammine (Dante Paolocci ne ritrae una assai graziosa, sorridente, nel suo disegno) non possono tornare a casa che colle carrozzelle, coi cavallini, colle bambole sulle braccia e colle trombette in tasca. Le trombette!... Sono queste le terribili dominatrici della festa della Befana. Alla sera, piazza Navona si trasforma in un'orchestra colossale, stridente, stonata, furiosa, assordante. Tutti e tutte hanno la trombetta in bocca. È la festa dei bambini che si propaga ai grandi, è un'enorme fanciullaggine collettiva, che durerà finchè i polmoni saranno esausti, le lingue inaridite, le gambe sfiaccolate, gli orecchi sordi.

„Hunyadi János"

„ L'ottimo fra i purganti. "

"*Una delle prime necessità del ménage.*"

(Prof. Dott. Pierleone Tommasoli, Palermo.)

Fot. E. Piron, di Parigi.

ALFONSO DAUDET.

Non è la sola Francia che veste il lutto per Daudet. L'Italia lo ammirava del pari. Ella riconosceva in lui uno dei portati più schietti del genio latino. Daudet era sopratutto un poeta; un ingegno scaldato dal sole del mezzodì. In tutt'i suoi libri, alita un soffio tiepido, che lo Stendhal e il Flaubert (da cui fu detto inesattamente ch'egli deriva) non possiedono: si diffonde una luce dorata che un altro maestro, Emilio Zola, non ha che in poche pagine.

Egli pareva un discendente dei trovatori della Provenza; temperamento più muliebre che virile; commosso e commovente; eppure portato alla canzonatura. L'opera sua si divide in due parti: quella che tocca i dolori umani e fa piangere; quella che tocca le umane ridicolaggini e fa ridere. Il romanzo l'*Evangéliste*, dove una povera madre perde per sempre la figlia strappatale dal fanatismo protestante, appartiene alla prima; *Tartarin de Tarascon*, appartiene alla seconda. Ma il poeta si sente sempre; e sempre l'artista, che cura le proporzioni e gli accordi; architetta bene il romanzo, il dramma, la novella, l'articolo; emerge lo stilista raffinato che può dar la mano a Bourget; si vede l'osservatore dalla visione lucida e ben determinata, che fissa le sensazioni con tocchi esatti, e le rende con vibrazioni cristalline. Certe sue pagine sentimentali sono caduche, morranno presto, forse.... come morirono presto quelle dello stesso Feuillet; non morranno le caricature così vivaci della sua Provenza, che ai Provenzali seppero di "savor di forte agrume"; non morrà quel suo umorismo, del quale ha lasciato esempio alla Francia.

Nato a Nîmes, in Provenza, il 13 maggio 1840, decise di abbandonarsi alla vita letteraria: aspirò presto alla capitale, al cervello del mondo, come la chiamò primo Balzac, come ripetè poi Victor Hugo. A sedici anni, preceduto dal fratello Ernesto (anch'esso romanziere ma d'altro valore) entrò in Parigi, come tanti, affamato (non avea tocco cibo in quarant'otto ore di viaggio) e con due franchi in saccoccia: nella sua piccola valigietta a mano, ballavano comodamente tutte le sue proprietà. Chi gli avrebbe detto, allora, che sentiva nato a quel genere di lettera tura che richiede, pur in mezzo alle fantasie, l'osservazione del vero. Egli non è però da ascriversi nella categoria dei naturalisti, dei positivisti: non ne ha la vera tempra. *Fromont jeune et Risler aîné* fu il romanzo che cominciò a dargli vera fama. Pittura della vita intima borghese bacata, nel cui quadro spicca un personaggio indimenticabile per verità comica: Delobelle. È pure indimenticabile il tentato suicidio per amore infelice di Desiderata nella Senna, dalle cui onde vien salvata, e condotta, per riaver fiato, a un vicino corpo di guardia; ma in questo riceve da quella genia tali atroci scherzi, tali atroci ironie che la poveretta muore più di vergogna e di dolore che di polmonite.

Le Nabab; *Les Rois en exil*; *Numa Roumestan*, tre nuove e più clamorose apparizioni. Chi non li ha letti?... Molti accusarono il Daudet (e non a torto) d'ingratitudine per aver messo alla berlina, di aver bollato d'un marchio infame, sotto il pseudonimo trasparente di *duc de Moira* quel duca di Morny, del secondo Impero, che a lui, affamato e implorante, avea concesso un giorno pane onorevole, accogliendolo qual suo segretario. Un cattivo genio rosse allora la penna del caustico autore di *Nabab*. Si racconta che Alfonso Daudet si dichiarasse legittimista dinanzi a quel duca, mentre era al suo servizio; eppure, come denuda nei *Rois en exil*, senza pietà, e come esagera le debolezze, e i vizii di tanti principi spodestati, che si ritrassero a Parigi!... Meglio *Numa Roumestan*, l'eterno spaccone provenzale, che desta l'ilarità come molti altri tipi somiglianti di diverse letterature, moderne e antiche. Come non ridere del vanitoso tamburinaio Valmajour?... Quanto tempo ci ricorderemo del compare Bompard, l'inventore fantastico?... Ma sono *Tartarin de Tarascon* e *Tartarin sur les Alpes* i due lavori che toccano l'apice della comicità. I romanzi passionali, sentimentali abbondano; abbondano i romanzi di tutti i generi, ma i veri romanzi comici?... Quelli sono due veri poemi comici in prosa; in una prosa che possiede tutte le flessibilità e le snellezze; frizzante, ilare; risata continua. Alfonso Daudet raccolse in quel tipo di Tartarin divenuto proverbiale, il carattere credulone e nello stesso tempo scettico; timido e nello stesso tempo spavaldo; malizioso e buon fanciullone, di tanti francesi del mezzodì; spesso fanciullone, di tanti francesi del mezzodì; appassionati di frasi, se ne ubbriacano allegramente. Di tali elementi, l'artista formò una figura vitale, che presenta le esagerazioni della satira e le piacevolezze della commedia. Seguendo le avventure di Tartarin descritte da Daudet (che si compiacque spesso di stoffe d'avventurieri) chi immagina lo stesso autore il quale intesse di sospiri e imperla di lagrime l'*Arlésienne*?... Chi vede il novelliere dai fremiti patriotici e spesso così patetico dei *Contes du lundi*, e il delizioso autore di *Petit' Chose*, libro per l'infanzia?...

Ma il suo capolavoro è *Sapho*. Che quadro della vita quotidiana vissuta! Poichè non importa militare sotto il vessillo del naturalismo per raggiungere con tanta evidenza il vero. È la libera potenza dell'osservazione, non il metodo ferreo di una scuola che vi conduce. Il dramma che il Daudet stesso trasse dal romanzo, è uno dei più profondi che io abbia mai conosciuto. Quando vidi che, al teatro Manzoni di Milano, *Sapho* passò freddamente, benchè eseguita con giusta misura, dissi: il nostro pubblico non è ancor maturo a quest'arte matura. Adesso il simbolismo lo trascina ad altre rive, rive di nebbie iridescenti fra melodie di flauti; e addio, o nude pareti della casa dove l'amore, nato con un impeto di gaudio, muore miseramente nello sbadiglio del fastidio; addio, voce rude ma sana del vero! Il maestro Massenet compose un'opera sulla *Sapho*, che piacque abbastanza a Parigi, e che si riprodurrà a Milano al Lirico: sono curioso di vedere come l'elegiaco autore del *Werther* se l'è cavata.

Fra gli altri drammi del Daudet (il suo ingegno lo portava a svariate manifestazioni!) vanno citati, oltre l'*Arlésienne*, *Sacrifice*; e le commedie *La dernière idole* e *L'oillet blanc*. Nessuna sua produzione teatrale suscitò peraltro così ardenti discussioni come il dramma che corse anche l'Italia: *La lotta per la vita*.

" Certamente non è il gran Darwin ch'io metto in causa, ma gl'ipocriti banditi che lo invocano; coloro che d'una osservazione, d'una verificazione della scienza vogliono fare un articolo di codice e sistematicamente applicarlo. Ah! voi li trovate grandi, costoro?... Il trovate forti? Ed io vi dico che non è vero.... Nulla v'ha di grande senza bontà, senza pietà, senza solidarietà umana. Io vi dico che, applicate, quelle teorie di Darwin sono scellerate perchè esse vanno a scovare il bruto in fondo all'uomo, ", come dice Herscher, esse ridestano ciò che rimane a quattro zampe nel quadrupede raddrizzato. "

" Queste parole, dette da uno dei personaggi del dramma, riassumono (è lo stesso Daudet che parla) l'alto pensiero per l'opera mia e il suo vasto titolo. " L'autore fu inspirato dal processo di due delinquenti, Lebiez e Barrè, che, colla teoria darwiniana dello *struggle for life*, pretendevano di scolparsi alle Assise degli assassinii commessi. Il dramma non riuscì a persuadere. Un solo bell'atto: il terzo. Un solo carattere vitale: l'ingenuo e buon Antonino. Nell'altro dramma *L'Obstacle*, Daudet pretese contraddire all'evidenza delle " leggi dell'eredità " ma con scarsa fortuna.

Il romanzo *Jack* è un'imitazione da Dickens. *L'evangéliste*, battaglia contro il proselitismo protestante, e l'altro, *L'Immortel*, libello contro l'Accademia di Francia, furono più discussi per il loro scopo animoso che ammirati pei loro pregi artistici.

Daudet fu un lavoratore di gran lena, come son quasi tutt'i letterati francesi, la cui produzione feconda desta meraviglia. Dopo d'aver lavorato tutta la giornata, secondo il solito, stava la sera del 16 dicembre a pranzo colla famiglia amatissima, quando, côlto da sincope (era già malato da dieci anni, il poveretto, nel midollo spinale) improvvisamente morì. Chi può ideare il dolore di quella moglie che fu la sua compagna di lavoro, la sua vera amica?... Madame Alphonse Daudet, nata Julie Allard, di Parigi (ora sulla cinquantina), autrice dell'*Enfance d'une parisienne* e di *Les enfants et les mères*, donava al marito ispirazioni, idee; spesso lavorava con lui e per lui. Tutti coloro che visitarono Daudet nella sua bella casa parlano di codesta signora come d'una donna rara. Già, sedici anni fa, Edmondo De Amicis, ne' suoi tizianeschi *Ritratti letterarii*, la dipinse come la più bella fortuna, la più bella gloria toccata ad Alfonso Daudet.

R. B.

UN GIRO DI BOSTON, quadro di *Edgardo de Montzaigle.*

L'imbarco del contr'ammiraglio Principe Enrico di Prussia per la China, 16 dicembre (disegno originale di Adolfo Wald).

ANTIGONE

NOVELLA DI

ENRICO CASTELNUOVO.

I.

Sono corsi parecchi anni. Mi trovavo nell'agosto a Caprile, nell'Agordino. Fuggito da Venezia ove imperversavano le zanzare, il caldo e i bagnanti, ero andato lassù a godermi qualche settimana di fresco, di quiete, di solitudine. Non alpinista ma amante delle Alpi rinunziavo all'ardue salite; mi bastava far ogni giorno una passeggiata di quattro o cinque ore, inebbriarmi nello spettacolo di quella natura austera e solenne. Uscivo senza una meta determinata, o talvolta, anche prefissa la meta, me ne dimenticavo per via, e sedevo fra una macchia d'abeti, nel cavo d'una roccia, sulla sponda d'un torrente. Le pupille stanche dalla grande visione delle moli dolomitiche si riposavano sul verde delle conifere, o fissavano il delicato ricamo delle felci, delle genziane, delle campanule; lo spirito turbato dall'alto silenzio della montagna pendeva dal murmure dell'acqua scorrente tra i sassi. O supino sull'erba guardavo il cielo, contavo le bianche nuvolette che di quando in quando ne solcavano le azzurre profondità, seguivo il volo d'un corvo tragittante con ali immobili e aperte. A ondate la poesia mi penetrava nell'anima e ricercava ogni mia più intima fibra; capivo i bardi primitivi che dall'assidua e immediata comunione col mondo esteriore traevano la vivacità delle immagini e l'irruenza del canto.

Rientrando poi nel villaggio, non carico d'allori alpinistici ma coi polmoni pieni d'ossigeno, m'indugiavo alquanto nella piccola piazza ove una colonna sormontata dal leone di San Marco ricorda il dominio dell'antica Repubblica, o girellavo per le stradicciuole anguste e sassose, che in quella stagione dell'anno, e in quell'anno sopra tutto, erano insolitamente animate. Il luogo era di moda e l'estate non poteva essere più propizia. Non un giorno di nebbia o di pioggia; non una di quelle bufère così frequenti nei monti; il sole si levava ogni mattina tra rosei vapori, e ogni sera le cime aguzze profilandosi nitide sul firmamento ne conservavano a lungo i riflessi di fuoco.

Il piccolo albergo *alle Marmolade* vedeva rinnovellarsi continuamente i suoi forestieri, e la vecchia signora Giovanna, l'albergatrice, vispa ed arzilla nonostante l'età, era sempre in moto fra la cucina e le camere, pronta a soddisfar tutte le richieste degli ospiti, pronta ad accoglierli festosamente quando arrivavano e a salutarli ossequiosamente quando partivano, anche se partivano nel cuor della notte. È vero che se una comitiva lasciava l'albergo nel cuor della notte, non valeva la spesa di restare a letto, tant'era il fracasso che le scarpe ferrate facevano sulle scale di legno, e tanto alto suonava lo sbraitar delle guide e lo scalpitìo dei muli giù nella strada.

Questo apparire e dileguarsi di figure diverse (erano per lo più inglesi o tedeschi) non era senza qualche attrattiva di curiosità; confesso però che di tante fisonomie vedute e di tante voci udite solo una fisonomia e solo una voce mi lasciarono un'impressione profonda. Ricordo che, reduce da una delle mie passeggiate quotidiane, sulla soglia dell'albergo mi si affacciò la signora Giovanna (pareva che fosse in attesa da un pezzo) e dopo molte scuse e molti preamboli mi chiese s'io potessi farle un gran piacere: quello di cambiar la mia camera con un'altra, più bella, più chiara, diceva lei, nel piano superiore. Sulle prime m'infastidii. Perchè questo mutamento? La buona vecchietta tornò da capo con le scuse e mi spiegò ch'era giunto d'improvviso un *Milord* (e pronunziò un nome che allora non compresi), un antico cliente della casa, il quale viaggiava con la figliuola e aveva bisogno di due stanze vicine. Per accomodarsi non c'era altro modo....

— Che di scomodar me — interruppi completando la frase. E insistevo nel rifiuto: ma l'albergatrice seppe così bene far appello al mio cuore che finii per cedere. Non era un capriccio, ella mi disse; era un'assoluta necessità per quel *Milord*, sordo e mezzo cieco, di aver accanto la figlia che sola riusciva a farsi intender da lui, e senza della quale egli non s'arrischiava a far un passo.

Insomma consentii a trasferirmi nella nuova camera che valeva su per giù quanto la precedente, e non vidi la coppia usurpatrice se non più tardi, all'ora di cena, nella sala comune.

Entrarono, padre e figliuola, ch'io ero già seduto a tavola, e il mio sguardo, prima che sulla giovine, si fissò con un senso di stupore sull'uomo che s'appoggiava al braccio di lei. M'aspettavo di vedere un vecchio floscio e cadente, e avevo dinanzi a me un coloseo dai capelli bianchi bensì, ma vegeto e forte, raso il mento e le gote, accuratissimo nel vestire, ritto della persona, dalla fisonomia altera e imperiosa. Mi morsi il labbro, pentito della mia debolezza. Non a un infermo ma a un prepotente avevo ceduto il campo. Ah, mi sarei ben fatto sentire dalla signora Giovanna!

Senonchè, dovetti ben presto convincermi che quelle della signora Giovanna non erano tutte bugie. L'Inglese non lasciò il braccio della sua compagna fin che non fu presso alla sedia che gli era destinata; poi, quand'ebbe preso posto, girò intorno a sè due grandi occhi azzurri, quasi immobili, e nella loro immobilità sospettosi, come di chi si trova isolato in mezzo alla gente; si voltò verso la figlia e le indirizzò qualche domanda con la voce opaca dei sordi. Ella, pronta, si chinò su lui e gli parlò nell'orecchio, ond'egli parve rianimarsi, e un lampo di tenerezza gli rammollì per un istante le rigide linee del viso. Allora l'Antigone pietosa sedette a destra del genitore, intenta ad ogni suo cenno. Di tratto in tratto, sempre accostandoglisi all'orecchio, gli susurrava una parola, una frase, e a me che le ero dirimpetto, la sua voce giungeva come una musica lontana di flauto.

La guardavo attraverso la tavola. Era bionda e bella; somigliava al padre nei lineamenti, non nell'espressione del volto. Gli occhi di lei, anch'essi ceruli e grandi, avevano un'ineffabile soavità; i contorni della bocca e del mento tradivano bensì la nativa energia, ma la sua doveva essere un'energia esercitata sopra sè stessa, raddolcita da un senso alto d'abnegazione. Mostrava un venticinque anni, e poteva averne anche meno; solo che la sua giovinezza era alquanto sfiorita e il suo sorriso aveva un fondo di rassegnata mestizia. Dava nel complesso l'idea d'una nobile pianta cresciuta fuori del sole. Occupata dal padre ella non si curava dei vicini; pure, avendo io avuto l'occasione di passarle il vasetto della *mostarda* (ho notato che il passarsi la mostarda è negli alberghi uno dei modi più comuni di far conoscenza), ella, per ringraziarmi, chinò il capo in atto signorilmente gentile. E di lì a poco, quando i commensali si alzarono a uno a uno, e il *Milord* (come la signora Giovanna lo chiamava) ebbe ripreso il braccio della figliuola, io rimasi di sasso vedendo la coppia dirigersi verso di me. La giovine disse in corretto italiano (appena il giro della frase e l'accento rivelavano la forestiera): — È stato molto gentile a lasciarci la sua camera. Mio padre ed io le siamo molto riconoscenti.

Balbettai, confuso, le solite frasi: che non avevo fatto nessun sacrificio, che anzi era stato un piacere per me il poter rendere un servizio, ecc., ecc. Ella mi tese la mano, e guardò ansiosamente suo padre che aveva l'aria di non approvare tanta effusione e che certo solo per riguardo a lei mi porse anch'egli la destra con un cenno impercettibile del capo e senza pronunziare una sillaba.

II.

La mattina seguente ebbi ampie informazioni. In primo luogo la signora Giovanna mi mostrò l'album dell'albergo ove, anni addietro, il *Milord* aveva scritto il suo nome e quello della figliuola: — *Sir Archibald Baldwin and daughter Emily-London*. Poi ella soggiunse che già da gran tempo sir Archibald veniva a Caprile. Per un pezzo ci veniva solo ogni estate; più tardi, e dopo un certo intervallo, era ricomparso con cinque figliuole tutte in bruno per la morte della madre. In seguito le cinque figliuole s'eran ridotte successivamente a quattro, a tre, a due, a una sola, ch'era appunto miss Emily, l'unica che non si fosse maritata. Ma anche prima che le sorelle si maritassero miss Emily era la preferita del padre, era la compagna di lui nelle più ardite escursioni. Poich'egli era stato un alpinista come ce ne sono pochi e non v'era nella regione una cima ch'egli non avesse salita. Oimè, quest'era ormai la terza volta ch'egli non poteva pensare ad ascensioni nè piccole nè grandi. Era stato sempre un po'duro d'orecchio, adesso era sordo addirittura; e per peggio gli si era indebolita straordinariamente la vista. Guai a lui se non avesse avuto seco miss Emily, una santa, altrettanto affabile quanto il padre era superbo e scontroso. Ed era chiaro ch'ella non aveva voluto sposarsi; o che le sarebbero mancati i partiti, così buona e bella, se avesse voluto? Non era neanche la più giovine delle sorelle; ce n'erano due dopo di lei, due diavoli scatenati. Queste due erano molto lontane, in America, e il milord e miss Emily erano andati a visitarle l'estate scorsa, e anzi miss Emily aveva scritto alla signora Giovanna da un certo paese....

La loquace albergatrice uscì un momento, e tornò tenendo fra le mani una lettera ingiallita.

— Veda lei che paese è.

Guardai la soprascritta. — Brooklin.... negli Stati Uniti... Dunque miss Emily le scrive qualche volta?

— Due volte mi scrisse l'anno passato, — rispose la signora Giovanna; — una da Londra per fissar le camere per l'agosto, l'altra da quel luogo che ha nominato adesso per avvertirmi che.... Ma legga, legga lei.... Vedrà come scrive l'italiano miss Emily.

Senza esser un modello di stile, l'italiano di miss Emily attestava una padronanza più che sufficiente della nostra lingua. Nella sua lettera cortese ell'annunziava che sir Archibald aveva repentinamente mutato idea e aveva voluto imbarcarsi per gli Stati Uniti. Erano appena arrivati a Brooklin ove c'era la Betsy, la sua sorella minore.... se ne rammentava la signora Giovanna della piccola Betsy?... Aveva ormai un bel bambino. Intanto miss Emily, anche per incarico del padre, disimpegnava le camere, e rimetteva uno chèque di 5 sterline a titolo d'indennità. Ella concludeva:

"Qui fa un caldo soffocante, e non ci fermeremo che pochi giorni. Il papà vuole andare al Niagara. Più tardi passeremo a San Francisco a salutare l'Olivia ch'è maritata laggiù. Non saremo di ritorno a Londra che alla fine di settembre, senza disfar nemmeno i bagagli perchè forse prima dell'inverno ripartiremo per l'India ove Meg e Rose ci aspettano.... Si ricorda, signora Giovanna, del tempo che venivamo a Caprile in cinque sorelle?

"Noi ci rivedremo, spero, nell'estate ventura. Ma arriveremo costì senza preavviso; il nostro itinerario è sempre soggetto a tante variazioni!

"Mi saluti le sue belle Alpi a cui penso con desiderio in mezzo a quest'atmosfera infocata, e mi creda "sua Emily Baldwin."

— Vorrei scriver io l'inglese così, — dissi restituendo la lettera.

— Non è vero? — esclamò trionfante la signora Giovanna. — Ma lo scrivere è il meno. Gli è ch'è proprio un angelo.

— Suo padre dovrebbe adorarla in ginocchio, — soggiunsi.

— Le vuol bene.... alla sua maniera. Ma le comanda a bacchetta, come a' suoi militari, perchè pare che da giovine sia stato ufficiale... Io non la invidio, povera donna! Mai un momento di libertà, mai un'ora di quiete. Sempre in giro, sempre in moto da un capo all'altro del mondo, sempre con un vecchio che, infermo com'è, ha il diavolo in corpo.... Si figuri che sono arrivati ieri, e stamattina sono usciti all'alba.

— A piedi? — domandai.

— Sicuro.

— Se lui non ci vede?

— Non ci vedrebbe per far un'ascensione. Ma per camminare accompagnato dalla figlia ci vede abbastanza.... E le gambe le ha buone.

A questo punto la signora Giovanna si ricordò che doveva mettere allo spiedo un gallo cedrone e mi chiese licenza.

In tutto quel giorno non incontrai i Baldwin che pranzarono e cenarono nelle loro camere.

Li incontrai ripetutamente nei dì successivi, o all'albergo, o in taluna delle mie escursioni quotidiane: una volta ad Alleghe, in riva al piccolo e incantevole lago; un'altra lungo le belle praterie ove serpeggiano le acque limpide e fredde della Pettorina, sgorganti dai ghiacciai della Marmolada; un'altra ancora alle falde del colle su cui sorge l'ameno villaggio di Rocca. Erano loro due soli, camminavano a fianco, gomito a go-

mito, appoggiandosi sull'*alpenstock*, nei punti difcili miss Emily dava la mano al padre e lo guidava come un fanciullo. Se dovevano dirsi qualche cosa egli si chinava sulla figliuola, ed ella si alzava in punta di piedi tanto che la sua bocca fosse a livello dell'orecchio di lui.

Come non s'univano nelle loro passeggiate a nessuno, così nell'albergo facevano parte da sè, mettendo forse un maggiore studio a scansare i loro connazionali. Certo tutto questo era voluto da sir Archibald, la cui misantropia era resa più intensa e più cupa dal difetto fisico; miss Emily aveva troppa cordialità naturale, era cinta di troppe seduzioni e di troppe grazie per isfuggir di proprio impulso la gente; ma ella si piegava docile e buona ai capricci del suo genitore.

Pure, se qualche momento era libera, i suoi istinti socievoli prendevano il disopra. Nel pomeriggio, quando sir Archibald dormiva per un paio d'ore, ella scendeva spesso ad attender l'arrivo della posta, e intanto chiacchierava familiarmente con la signora Giovanna, e distribuiva chicche e carezze ai bambini, e giocava con *Fumo*, il vecchio cane da caccia. O con le guide, che tutte, più o meno, conoscevano lei e suo padre, rievocava le memorie dell'antiche ascensioni sulla Marmolada, sulla Civetta, sull'Antelao, sul Cristallo, e si faceva raccontare gli episodi più recenti d'alpinismo come un soldato si fa descrivere le battaglie a cui non ha assistito. Ma se taluna delle guide diceva: — Ebbene, non ci vuol tornare lassù? — ella tentennava la testa e una nube le oscurava la fronte.

Ritirata poi la sua corrispondenza dalle mani del postino, miss Emily si tratteneva nella sala comune ad aprire e a leggere le lettere dirette a lei. Coi loro bolli esotici, avevano l'aria, quelle lettere, di viaggiatrici stanche, che hanno traversato i monti e gli oceani, che hanno subìto l'influsso delle nebbie rigide e dei soli ardenti, che hanno sentito il contatto di persone diverse di razza, di costumi, di lingua. Da Bombay e da Madras, da Brooklin e da San Francisco esse portavano alla giovinetta il saluto delle sorelle sparse pel mondo, portavano le voci e il tepore di quattro nidi domestici, la ripercussione lontana di quattro esistenze femminili svolgentisi nelle condizioni ordinarie del matrimonio e della maternità. Per lei, la preferita del padre, *my darling*, come sir Archibald effettivamente la chiamava, per lei la vita teneva suggellate le sue pagine più belle. Ed era forse questo pensiero che velava di tristezza il suo volto gentile.

Un giorno, mentr'ella, prima di risalir nelle sue camere, riuniva in un fascio lettere e stampe (la messe era più abbondante del solito), le scivolò dal pacco e cadde per terra una fotografia, ch'io, presente per caso, mi affrettai a raccogliere e a consegnarle.

— *O poor, poor baby!* — ella esclamò ringraziandomi con effusione. E dopo aver baciata quella fotografia cedette alla tentazione di mostrarmela.

— Che bella bambina! — disse con accento convinto.

Miss Emily soggiunse: — È figlia della mia sorella maggiore che sta a Madras.... È mia....

Pareva cercar la parola. Io suggerii: — Sua nipote.

Ella sorrise. — Lo so. Ma è anche.... come si dice in italiano?... *my god-daughter*....

— Ah, figlioccia.

— Figlioccia.... appunto.... Ha il mio nome.

— E le somiglia.

Ella arrossì. — Oh no.... Somiglia a sua madre.

Miss Emily baciò di nuovo il ritratto, e come se favellasse alla bimba susurrò piano: *Let us go to your grandfather, now.* Andiamo dal nonno, ora.

Si rivolse a me in atto interrogativo. — Lei capisce bene l'inglese?

— Nei libri sì, — io risposi. — Quando lo sento parlare non capisco quasi più niente.

— *Indeed?* Davvero?... Eh, la pronuncia è molto difficile e noi parliamo troppo presto.

Ripose in tasca le lettere e uscì tenendo in mano solo la fotografia e un giornale ancora intatto nel suo rotolo, che doveva essere il *Times*, l'inevitabile *Times*.

III.

Quella sera, anzichè ritirarsi subito dopo cena, i Baldwin rimasero in sala. Sir Archibald era di umore meno ispido del consueto, e pur mantenendosi in un grande riserbo spiegato ampiamente dalla sua sordità, permetteva, senza dar segni d'impazienza, alla sua figliuola di scambiar più che qualche monosillabo con me e con un signore milanese ch'era da tre o quattro giorni a Caprile. Non gli davamo ombra noi due, non temeva che gl'insidiassimo il suo tesoro.

Nella sala, mal rischiarata da una lampada a petrolio appesa al soffitto, c'erano, oltre a noi, soltanto alcuni Tedeschi curvi sopra una carta geografica spiegata sulla tavola e disputanti fra loro, forse sulla gita del domani. *Fumo*, in un angolo, rosicchiava un osso.

Io notai che, quando miss Emily parlava, i Tedeschi, pur avendo l'aria di non capire l'inglese, interrompevano le loro dispute e stavano incantati ad ascoltarla, vinti dal fascino di quella voce soave ed insinuante. Ella, via via accalorandosi, parlava dell'India da lei visitata nell'inverno, parlava dei luoghi ove, durante la terribile rivolta del 1857, prima ch'ella nascesse, suo padre, allora capitano nell'eroica guarnigione di Lucknow, aveva combattuto da valoroso.

Col busto proteso in avanti, con gli occhi intenti, sir Archibald pendeva dalle labbra della giovinetta. Una volta di più ella compiva il miracolo di rompere il tetro silenzio che lo circondava. Mentre il signore milanese ed io chinavamo il capo in atto riverente dinanzi al vecchio soldato egli mormorava: *O yes, Lucknow.* E certo egli riviveva in un attimo l'ansie, i dolori, le glorie dell'epica lotta: le notti vegliate sugli spalti contando i fuochi innumerevoli dell'oste nemica, gli attacchi respinti, le morti, le ferite, le malattie, la sete, la fame, il giuramento di cader tutti quanti piuttosto di cedere, la fede incrollabile nei soccorsi promessi, e finalmente il rombo lontano del cannone liberatore, l'apparir all'orizzonte del patrio vessillo, la riscossa, l'apoteosi. Ah quelli eran giorni, quando l'imminenza del pericolo acuiva tutti i sensi e le pupille e l'orecchio parevano aver acquistato la facoltà di coglier l'impercettibile. Oggi, oimè, la pupilla stanca afferrava appena i contorni delle cose vicine, e del vario e ricco mondo dei suoni un unico suono giungeva all'orecchio ribelle, una cara e musicale voce di donna.

Com'io mi spiegavo in quel momento, come scusavo l'immenso egoismo di sir Archibald a cui l'aver presso di sè la figliuola era quasi una condizione di vita! E come mi colpiva, più che non avesse fatto sino allora, la somiglianza delle due fisonomie, una delle quali, nel raccontare le gesta paterne, s'atteggiava ad incompleta fierezza; l'altra, nella commozione dei ricordi, si rasserenava ed ingentiliva!

Miss Emily tacque arrossendo, vinta da un improvviso pudore, maravigliata forse ella stessa, così semplice di modi, di aver parlato con tanta enfasi dinanzi a due estranei.

Il padre, accarezzandole con la lunga mano affilata i capelli biondi, la incoraggiava a proseguire: — *Go on, my darling.*

Ma ella era voltata verso l'uscio della sala. Di fuori qualche nuovo forestiero era arrivato e discorreva in cattivo italiano con l'albergatrice. Il rossore che aveva soffuso le gote di miss Emily scomparve; un'acuta inquietudine le si dipinse sul viso.

Un uomo entrò, inglese dal cocuzzolo alla punta dei piedi, un giovine roseo, alto, forte, tarchiato; in vestito da alpinista. Entrò risoluto, e, mostrando una lieta sorpresa, venne difilato da' suoi compatrioti. La sicurezza ch'egli ostentava lo faceva credere un vecchio conoscente, forse un congiunto; onde il milanese ed io stimammo discrezione di allontanarci in silenzio. Non così presto però che non ci accorgessimo dell'impressione sgradevole prodotta in sir Archibald dalla visita inaspettata. Più dense, più nere s'aggravavano sulla sua fronte le nubi, attraverso le quali, in un istante d'oblio, era passato un raggio di sole.

— Sarà un amico, sarà un parente, — disse il mio compagno, mentre, usciti sulla via, respiravamo l'aria frizzante della notte, — ma non può vantarsi d'aver avuto una festosa accoglienza da quell'orso.... Gli è — egli soggiunse, — che probabilmente egli non è qui per l'orso.... Basta, se c'è sotto un romanzo, lei che si trattiene un'altra settimana a Caprile ne leggerà almeno un capitolo. In quanto a me, parto domani.

(La fine al prossimo numero.)

E. Castelnuovo.

L'ESPOSIZIONE PROMOTRICE DI BELLE ARTI A NAPOLI
e le conferenze sulla storia dell'arte.

Prima di recarsi a Roma, per celebrare coi Sovrani e cogli altri principi di Casa Savoja le feste natalizie, le loro Altezze i Principi di Napoli inaugurarono a Napoli l'11 dicembre (nelle tre ampie sale di Tarsia) la 31.ª mostra della Società promotrice di belle arti, *Salvator Rosa*, la quale, quest'anno, è ricca e interessante. All'inaugurazione, intervenne tutto il mondo ufficiale e tutto il mondo elegante. Coi principi di Napoli era la duchessa d'Ascoli, dama della Principessa. Il senatore Morelli, presidente del Consiglio di direzione, il prefetto Cavasola e il sindaco marchese di Campolattaro accolsero le loro Altezze. La duchessa Ravaschieri, la duchessa d'Andria, la principessa d'Abro e la principessa Strongoli, fautrici delle belle arti, spiegarono le loro influenze perchè l'alta società napoletana favorisse un'antica istituzione, che negli anni scorsi non poteva dirsi troppo caldeggiata dal pubblico buongustaio, anzi pareva abbandonata. Perciò, all'inaugurazione, s'ebbe una vera folla sceltissima; ma, pur troppo, subito al secondo giorno, le sale rimasero deserte, e i giornali di Napoli si lamentano dell'abbandono, e si fanno nobile eco delle dame patronesse e della marchesa di Campolattaro, moglie del Sindaco, fautrice anch'essa delle belle arti, perchè si lascia deperire coll'apatia una bell'istituzione napoletana.

Occorrerebbe un lungo articolo per segnalare le migliori opere di pittura e di scultura esposte. Francesco Mancini ha un gran quadro *Positano*, una roccia imponente; *Il mare a Formilli*, luogo pittoresco pure di Positano; e un acquerello, *Triclinio*. Giuseppe De Sanctis espone *Una tosa*, delicata figurina veneziana, dallo scialle rosso buttato sulle spalle; e una *Testa* (pastello) di giovane pensosa, dai capelli bruni. Di Alceste Campriani, piace un pezzo di campagna, *In autunno*, con contadini, che riposano all'ombra dei pini; e un ricordo della Svizzera, *In aprile*; ma piace ancor più il suo poetico *Mattino*. Federico Rossano ha *Dintorni d'Anversa*, effetto di luce appena dopo il tramonto del sole. Tre marine di Stefano Farneti: *Alba*, *Mezzogiorno*, *Crepuscolo e Paranza da pesca* formano un trittico assai osservato. Il Farneti è uno dei giovani più promettenti dell'arte moderna napoletana: ravvisano in lui un temperamento artistico libero, pieno d'audacie, e una visione del tutto personale della natura. Il suo *Crepuscolo* è pregno della mesta, solenne poesia dell'ultima ora del giorno. Fra gli espositori, il cui nome suona da un pezzo caro al pubblico, va citato G. Carelli(?) che presenta *Il Duomo d'Amalfi*. Il nostro corrispondente artistico di Napoli Eduardo Matania, espone *Armi ed Amori*, del quale un critico, Ferdinando Russo, così parla: « È un vero e proprio caratteristico quadretto, di quelli che sa così finemente ed argutamente ideare il robusto disegnatore e rappresenta un ardito bersagliere che approfittando del riposo del campo, è tutto intento ad espugnare una fortezza femminile, un'appetitosa *pacchiana*, che gli siede da presso sur un tronco d'albero. » Lodati anche i pastelli di Giuseppe Casciaro, un pastellista-maestro. Edoardo Monteforte, reduce da' suoi pellegrinaggi nell'Oriente, ha tre bei quadri non tutti orientali: *Alle tombe dei Califfi*, *Lava vesuviana*, e *Nel parco*. Il primo è un lembo del deserto infuocato dal sole! Alla povera ombra d'un caratteristico rudero rosso di tombe, sono accovacciati due arabi, ravvolti nei loro ampi *bournus*.... Ma è impossibile far qui una rassegna completa. La scultura, quest'anno, alla Promotrice di Napoli, è più notevole del solito. Nel centro della prima vastissima sala, lo scultore De Luca ha collocato un bel gesso *In Africa*, osservato molto anche dai Principi di Napoli pel soggetto, interessante ad ogni cuore italiano, pel sentimento e per la fattura. Lo stesso De Luca espone anche un alto rilievo in bronzo *Saffo*: la testa della desolata poetessa greca posa sulla lira. Un busto in gesso di Eduardo Rossi è a pochi passi da codesto bronzo. Lo stesso Rossi ha una *Schiava*, in bronzo, di grandezza naturale, *La figlia dei campi* del Gargiulo è un altro bronzo. Un ritratto in marmo, del Belliazzi, rammenta le glorie di questo illustre artista.

Nel nostro disegno, è côlto il momento in cui le Loro Altezze i Principi di Napoli sostano dinanzi ad una delle più impressionanti sculture: un ufficiale d'Africa, che prima di cadere, bacia con trasporto d'entusiasmo la sacra bandiera della patria, bandiera lacerata nel combattimenti. Il senatore Morelli accompagnò le Loro Altezze nella visita alquanto minuziosa. La principessa di Napoli, che, com'è noto, è intelligentissima d'arte, sa disegnare con molto gusto, ed è pittrice, mostrò particolare interesse per questa nuova manifestazione dell'arte. Negli stessi giorni, in cui l'Esposizione veniva aperta, un eminente critico d'arte, Adolfo Venturi, professore di storia dell'arte nell'Università di Roma, teneva nella bella sala del Liceo Vittorio Emanuele otto conferenze sulla storia dell'arte italiana: complemento della festa artistica, che la Società Promotrice bandiva nella città dell'arte. Queste conferenze vennero promosse dalle stesse quattro gentildonne nominate poco prima: la duchessa Ravaschieri, la duchessa d'Andria, la principessa d'Abro e la principessa Strongoli. Ecco una bell'iniziativa, che si dovrebbe ripetere in altre città italiane!

PROFUMERIA IGIENICA **VENUS**
Crema, Cipria, Acqua per capelli e barba, Pomata, Estratti, ecc., ecc.
Prodotti purissimi, preparazione scientifica.
Elenco, gratis, a richiesta. — Visitare la Mostra Campionaria A. Bertelli e C., Ottagono Galleria Vitt. Em., Milano.

Napoli. — Inaugurazione della Mostra di Belle Arti della Promotrice coll'intervento dei Principi ereditarii.
(Disegno di E. e F. Matania.)

Fiera del pesce fuori Porta Capuana a Napoli nei giorni tra il Natale e il Capo d'anno (disegno di E. e F. Matania).

IL LEONE DI SAN MARCO (fotografia dell'ing. L. Riva).

IL LEONE DI SAN MARCO
E IL DOGE GRITTI.

Il 20 dicembre venne innalzato sovra il gran verone del prospetto occidentale del palazzo ducale di Venezia il colossale altorilievo destinato a completarlo. Completo esso era veramente da oltre tre secoli; ma cent'anni fa, appena caduta la gloriosa Repubblica di San Marco, i democratici abbattevano tutti i simboli ed i ricordi del governo oligarchico, e quindi cifre, scudi, corni ducali e que' leoni che di Venezia rappresentavano la forza e la fierezza. Nessun ostacolo trattenne quegli iconoclasti di nuovo genere; neppure il fatto che il leone collocato dal doge Gritti sovra il verone del palazzo ducale trovavasi a ventitrè metri dal suolo. L'odio politico non conosce distanze nè altezze.

Due anni addietro l'allora ministro dell'istruzione Baccelli, impressionato dal danno che derivava allo squisito verone — architettato dal Sansovino e pel quale lavorarono fra altri Andrea da Salò ed il Vittoria — dall'ampia lacuna sovrastante ordinava il rifacimento dell'Altorilievo destinando all'uopo la somma di 18 000 lire. Bandito nel 14 maggio 1895 il concorso fra gli scultori italiani, riesciva vincitore il giovane artista Urbano Bottasso associato all'architetto Torrea. Quantunque avesse due anni di tempo per la consegna del suo lavoro, il Bottasso nella settimana scorsa lo ultimava anticipando così, con esempio unico, di quattordici mesi la consegna.

Lunedì dunque il nuovo altorilievo venne innalzato al posto su cui appositi tiranti di ferro dovranno fissarlo stabilmente. Cento e cento curiosi, sfidando la nebbia che involgeva uomini e cose, assistevano alle molte e delicate operazioni che precedevano e accompagnarono l'innalzamento. Perchè occorre sapere che l'altorilievo completo, scolpito in pietra d'Istria, rappresenta un peso di poco inferiore ai *quattordicimila* chilogrammi.

Per comodo di lavorazione e di trasporto l'opera del Bottasso venne però divisa in due parti distinte: vale a dire il leone alato e la figura del doge Andrea Gritti genuflessa davanti il leone stesso, quasi a significare l'umiltà del principe di contro al simbolo della gloriosa Repubblica. In complesso l'altorilievo misura una lunghezza di poco inferiore ai cinque metri, per oltre tre di altezza. La mensola su cui deve posare ha una larghezza di sessanta centimetri, ma il massimo aggetto del manto dogale drappeggiato sovra i piedi del Gritti è di ottanta centimetri.

IL DOGE GRITTI (fotografia dell'ing. L. Riva).

Già l'anno scorso (numero del 16 maggio) abbiamo riprodotto il modello scelto e premiato del Bottasso. Oggi riproduciamo in parte l'opera completata nel marmo, alla vigilia di salire sovra il verone ch'essa è destinata a completare.

La figura del Doge che portò il corno dal 1523 al 1538, è piena di dignità e di fierezza, quale appare dai ritratti ad olio e dalle medaglie dell'epoca, e quale ebbe a descriverla l'oratore Bragadino che lo proclamava "principe a nessuno secondo per venustà ed egregie forme del corpo, per maturità di consiglio e valor militare". Vestito con gli abiti di gala, il doge ha lo sguardo "perspicace nel valutare gli uomini" fisso nel leone a cui sembra porgere la banderuola di Venezia ch'egli regge con le due mani.

Maestoso è il leone dalla folta criniera. Due grandi ali spuntano sul suo dorso, ed un'aureola dorata cinge la superba testa che sembra abbia alcunchè di umano. Ritta su tre zampe, la simbolica fiera regge con la zampa destra anteriore il vangelo recante il fatidico motto

Pax tibi Marce evangelista meus.

Abbattuta l'armatura costruita per innalzare la pesante opera del Bottasso, il bel verone occidentale del palazzo ducale risulterà completo, quantunque sia facile prevedere il contrasto che produrrà il candore del nuovo altorilievo sulla sapiente tinta data dai secoli agli altri fregi e statue del verone stesso.

Non è ancor stabilito il giorno inaugurale del colossale altorilievo; ma esso dovrebbe logicamente essere il 22 marzo 1898 fissato per le feste giubilari della liberazione di Venezia dallo straniero.

A. C.

L'IMBARCO PER LA CINA DEL PRINCIPE ENRICO.

È stata una scena drammatica, quella del 16 dicembre a Kiel, con discorsi drammatici, di cui parliamo nel Corriere. Al momento della partenza, da tutte le navi imbandierate, proruppero in àrrà entusiastici al Principe. L'ammiraglio Köster salì con lui sulla poderosa nave di bandiera *Deutschland* per porgergli gli auguri della marina. Gli altri principi e gli altri personaggi di Corte l'attornavano. Guglielmo II, in piccola uniforme d'ammiraglio, volle accompagnare un tratto di mare il fratello sul *Deutschland*. Gli altri due incrociatori che formano la 2.ª divisione sono *Imperatrice Augusta* e *Gefion*. Fra tutt'e tre portano 1364 uomini, con 96 pezzi d'artiglieria. Essi vanno a raggiungere nel golfo di Petceli la prima divisione che dispone di 1640 uomini e 120 cannoni.

Il principe Enrico, contr'ammiraglio della flotta germanica, ha 34 anni, ed è ammogliato con quattro figli. Da fanciullo, secondo la buona usanza degli Hohenzollern, fu messo in una scuola tecnica qualunque; poi fece la carriera navale passo passo, e solo dopo otto anni di navigazione e di servizio molto duro, arrivò al grado di capitano di corvetta.

Due aneddoti caratteristici son raccontati dal nostro antico corrispondente berlinese. L'uno si riferisce al suo primo viaggio intorno al mondo. "Il viaggio è, con esso, l'assenza del principino, duravano già da un anno, e a bordo della sua nave infuriava la febbre de' tropici, allorchè la morte fece il suo ingresso nel palazzo di Federico: il più giovane de' figli, Valdemaro, spirava fra le braccia della madre. Avrebbe dovuto la febbre — del cui flagello sulla lontana nave giungevano i bollettini — avrebbe dovuto strapparle anche l'altro figlio? Questo crudele pensiero, quest'angoscia non lasciavano pace alla principessa. Ella si fece coraggio e, prorompendo in lagrime, supplicò l'imperiale suocero perchè concedesse che il principe Enrico tornasse in Europa. Il vecchio Imperatore, Guglielmo I si sentì vivamente commosso dalle lagrime d'una madre e dal pericolo in cui si trovava l'amato nipotino; ma, abbracciando la nuora: — "No, le disse, non è possibile. Enrico deve servire d'esempio agli altri giovani. Prima di deliberare la sua partenza noi avevamo bene considerato la possibilità di questo e d'altri pericoli. E adesso che il pericolo c'è, io dovrei aiutarlo a scappare? Capisci bene che ciò non va. Enrico presta servizio e il servizio non si può fare a mezzo."

Il principe è marinaio in tutta l'estensione della parola. Vive sul mare; vive fra i marinai; si occupa di tutte le parti anche minime del servizio delle navi; vuol saper tutto, veder tutto, diriger tutto. La sua cabina non differisce in nulla da quella degli altri ufficiali superiori. Ecco il posto per il secondo aneddoto: L'anno scorso, quando fu nei pressi di Napoli e vi stette, in una villa, per de' mesi, furono quelle, ne' lunghi anni di servizio, le sue prime vacanze. Al fratello Guglielmo II, scrisse allora:

— Qui è un incanto! E non mi par vero di "fare il signore". Ma in breve tornerò a far giudizio: il mio posto non è in riva al mare, ma sul mare.

Ora egli vi è, con responsabilità maggiori che pel passato. Ciò non gl'impedisce di portare con sè... il suo violino; perchè il giovane ammiraglio è un appassionato musicista, ed ama anche il disegno.

Il Socialismo secondo Merlino.

Il libro di Saverio Merlino *Pro e contro il Socialismo* è stato una rivelazione e levò gran rumore nel mondo. Ora egli pubblica come appendice un opuscolo che fin dal titolo è battagliero: L' *Utopia collettivista* o *la crisi del socialismo scientifico*. L' epigrafe del Littrè è un altro squillo di tromba: " il est deux Socialismes: l'un métaphysique, l'autre pratique, expérimental et....positif ". Il Merlino si schiera subito nella seconda specie, e con vivacità polemica, con logica serrata, con limpidezza di elocuzione, combatte il collettivismo, confuta il marxismo, respinge la lotta di classe. Per dare un'idea del lavoro citiamo due pagine che irriteranno i dottrinari e i settari del socialismo, ma son tali da far entrare nella schiera dei socialisti tutti i filosofi che amano l'umanità ed il progresso.

.... Certa cosa è che il Socialismo non consiste nella sostituzione dell' intrapresa collettiva all' intrapresa individuale, nel Collettivismo, ma bensì nell'equità dei rapporti sociali, che devono esser tali che ogni uomo trovi da vivere lavorando, e non vi sieno gravi ineguaglianze sociali e una classe o ceto non spadroneggi e usurpi, sia pure col pretesto di amministrare la ricchezza pubblica, i frutti de' sudori altrui.

Il Socialismo in voga è un sistema formale, per cui tutte le aziende industriali, di trasporto e di cambio verrebbero concentrate in una vasta amministrazione — dinanzi alla quale tutti i cittadini sarebbero o piuttosto dovrebbero essere uguali.

Per me invece il Socialismo è un principio di giustizia che va penetrando in tutte le relazioni sociali — specialmente nelle relazioni economiche, oggi abbandonate alla legge del più forte, e nelle relazioni politiche, dove prevale lo spirito di dominazione, di partito, di consorteria; e le trasforma, cacciandone via tutto ciò che sa di violenza o di monopolio, assicurando a tutti l'opportunità del lavoro e dell' istruzione, prescrivendo il rispetto della vita umana e della libertà dell' individuo, e associando gli uomini per il comune vantaggio.

Proclamato anche il Collettivismo, non si è ancora attuato il Socialismo. Bisogna che i rapporti sieno equi, che ciascun individuo possa scegliersi il lavoro, e gli oggetti di consumo, che gli amministratori non si arroghino privilegi e preferenze sugli amministrati, che le collettività non esercitino monopolio l' una contro l'altra, e via discorrendo. La soluzione del problema sociale non è già nell'applicazione di una formola dottrinaria, nella costruzione schematica di un sistema, disegnato a tavolino con la squadra e col compasso, ma in un' intiera trasformazione dell'organizzazione sociale fin nei suoi più minuti e intimi particolari....

Mentre la maggior parte dei socialisti è convinta che l'essenza del Socialismo sta nella sostituzione, direi quasi *ex abrupto*, al sistema economico attuale di un nuovo sistema — o Collettivismo, Comunismo o altro, — per me invece l'essenziale del Socialismo è la trasformazione, che si viene operando nelle relazioni sociali, e sopratutto nelle idee e nei sentimenti degli uomini — idee e sentimenti che si vengono orientando verso un principio di giustizia fondato sull'eguaglianza di condizioni fra gli uomini, come io mi sono sforzato di dimostrare. La trasformazione è cominciata, e progredisce alacremente, benchè le forme esteriori del sistema capitalistico permangano. Imperocchè è carattere dell' evoluzione progressiva che il nuovo cresca sotto al vecchio. L' umanità, come si serve di vecchi vocaboli per esprimere nuove idee o indicare cose nuove, come si serve di vecchi edificii per usi nuovi (si pensi ai tempii pagani dedicati da' cristiani al proprio culto), così e per la stessa legge di economia di forze continua per un certo tempo a servirsi di vecchie istituzioni mutandone il contenuto. O, quando è necessario, appone il nuovo al vecchio, innesta al vecchio tronco nuovi rami, procede per via di accrescimenti, di accessioni. Non vediamo noi oggi sorgere nuovi organi economici? sindacati regolatori della produzione e dei prezzi? associazioni di operai tendenti a regolare le condizioni del lavoro? associazioni di consumatori aspiranti a rintuzzare i monopolii e a rendere giusti i cambii? organizzazioni di credito intese a mettere i mezzi di produzione alla portata di tutti i lavoratori? Tutto ciò, è del Socialismo incipiente, o almeno latente — del Socialismo che diviene.

Ed è questo appunto che i *semplicisti* del Socialismo non considerano. — La società cresce, e la sua organizzazione tende a divenire sempre più complicata. I cambii diventano più intrecciati, la circolazione dei capitali e della moneta si fa più estesa e rapida, i prodotti subiscono maggiori trasformazioni; i trasporti, il credito, le assicurazioni, tutto ciò cresce continuamente. La mobilità di questo meccanismo, la sua sensibilità alle minime variazioni di bisogni e di gusti, aumenta. Ora questo congegno bisogna perfezionarlo, non distruggerlo. Formare il " piano universale „, impiantare la " fabbrica unica „, è andare a ritroso del progresso! E non è, ripetiamo, sciogliere il problema della equità delle relazioni economiche, ma sopprimerlo; sostituendo alle norme di giustizia che devono esser fatte valere in quelle relazioni, la volontà suprema dell'amministrazione, o del partito che prevale.

Parimenti l'amministrazione pubblica diventa sempre più complessa, si suddivide in organi legislativi, amministrativi, tecnici, esecutivi, giudiziarii, organi della pubblica opinione (Associazioni, stampa, ecc.) aventi ciascuno una funzione speciale. Sostituire a tutto ciò un Parlamento unico eletto da una finzione di suffragio universale, non equivale a risolvere il problema di una retta amministrazione degl' interessi collettivi. Bisogna rendere equi i rapporti, fare che le varie parti di un organismo politico, pur movendosi ciascuna liberamente nella propria cerchia, funzionino armonicamente.

Anche qui i socialisti sono spesso superficiali e dottrinarii. Al contrario di certi democratici, che hanno creduto che dalla libertà politica dovesse scaturire necessariamente l'eguaglianza economica, i socialisti hanno creduto, e molti di essi credono ancora, che stabilita fra gli uomini l'eguaglianza delle condizioni economiche, si avrà necessariamente la libertà, e tutto andrà per il meglio nel migliore de' mondi possibile.

" Il suffragio universale darà gli uomini migliori: questi amministreranno per il bene pubblico, e saranno inaccessibili all'ambizione e alla cupidigia, perchè non potranno accumulare e, il giorno in cui mancassero al proprio dovere, il popolo li licenzierà. „ Ragionamento erroneo, perchè l'eguaglianza delle condizioni non potrà mai esser perfetta, ed è soggetta ad alterazioni; dimodochè il problema è meno di stabilirla che di mantenerla, e per mantenerla occorre assicurare il retto funzionamento dell'amministrazione pubblica. Cosicchè la questione ritorna al suo punto di partenza: ricercare le norme di una buona gestione degl' interessi pubblici.

Io mi sono studiato di dimostrare specialmente la necessità di sciogliere il nodo gerarchico, che lega oggi le varie amministrazioni dello Stato e le sottomette tutte ad un potere centrale, il quale sovrappone la sua volontà e il suo interesse di dominazione alla volontà e all' interesse dell' universale, e di organizzare le varie amministrazioni con criteri tecnici speciali a ciascuna di esse.

Questo mi sembra il perno della riforma politica.

Indipendenza reciproca degli amministratori — condizioni di capacità e di fiducia popolare per la loro scelta — responsabilità loro diretta verso il popolo, cioè verso gli amministrati — rimunerazione del loro lavoro approssimativamente eguale a quella di ogni altro lavoro socialmente utile.

Un altro capo importante della riforma politica è l' organizzazione del popolo in associazioni aventi parte nella trattazione e definizione delle pubbliche faccende — esercitanti un sindacato sugli amministratori pubblici. — Infine ho anche accennato alla necessità di norme fisse di amministrazione — per togliere incentivi ed abusi e parzialità. Bisogna sviluppare ciò che oggi si addimanda " giustizia nell' amministrazione „ e provvedere a risolvere per mezzo di arbitrati, ecc., molte questioni, oggi abbandonate all'arbitrio degli amministratori - ossia del Governo.

Queste sono idee vaghe — ne convengo — e mi duole di non saperle precisare. Ma val meglio confessare la propria ignoranza, che dissimularsi le difficoltà del problema, o cercarne la soluzione in formole vacue, immaginando che ogni cosa possa esser fatta da un' amministrazione unica — come propongono i collettivisti — ovvero da tutti e da nessuno, come propongono gli anarchici.

S. MERLINO.

Fot. Schemboche di Roma.

L'EX-COMANDANTE DEI CORAZZIERI WERNER.

Chi non conosceva l'ex-comandante dei corazzieri Leonida Werner?... Egli era il più alto de' più alti corazzieri; era il più avvenente fra i corazzieri avvenenti; ne era il più popolare. Quando sfilava quel magnifico corpo d'onore reale, che rappresenta la vigoria e la bellezza maschile della razza italiana, quel corpo che forma l'ammirazione di tutti, gli sguardi cercavano avidamente e trovavano subito il torreggiante Werner, che tutti, a cominciare da Sua Maestà il Re, amavano e stimavano pel valore, pel patriotismo, per l'illimitata devozione a Casa Savoja.

Egli portava con bonomia il suo eroico nome di Leonida. Chi non lo conosceva non potea sospettare che, sotto quella corazza abbagliante, battesse un cuore gentile d'artista. Egli amava con passione la pittura: era acquerellista di merito: i suoi acquerelli venivano ammirati a Corte. Ma sopra tutto, il Werner era patriota a tutta prova. Diciottenne, emigrò dalla città nativa (era romano di Roma) per raggiungere le truppe italiane e combattere le battaglie dell'indipendenza sotto le bandiere di Vittorio Emanuele: così fece le campagne del '59 e del '66, e rientrò in Roma sua, quando fu liberata; e in Roma morì il 20 dicembre, improvvisamente, a sessant' anni (era nato il 26 maggio del '37), fra le braccia della moglie, mentre la tromba del vicino quartiere dei corazzieri suonava l' appello.

Quando, per l'età, il Werner dovette lasciare il comando delle guardie del Re, S. M., per premiarlo della sua devozione e degli ottimi servigi prestati, lo nominò suo aiutante onorario di campo.

Intorno al letto funerario furono collocati, con molti fiori, tutt'i ritratti dei corazzieri; una grande fotografia di Umberto e un'altra di Guglielmo II; poichè anche S. M. l'imperatore di Germania ammirava quella bella pianta-uomo, quello splendido corpo dei corazzieri, del quale non manca mai di cantare le lodi tutte le volte che torna dall'Italia nel suo impero.

~~ *Leone Carvalho*, il celebre direttore dell'Opéra Comique, e un dì anche del Teatro Italiano di Parigi, il marito dell'ancor più celebre cantante Maria Miolan-Carvalho, m. il 29 dicembre a Parigi di 79 anni, si chiamava precisamente Carvalhe, ed era nato alle colonie. Dopo parecchie traversie nel mondo teatrale, fu, nel 1876, nominato direttore dell' Opéra Comique. La sua amministrazione molto fortunata fu interrotta da una catastrofe: l' incendio del 25 maggio 1887 che fece numerosissime vittime. Carvalho fu processato come personalmente responsabile, condannato in prima istanza ed assolto in appello. Alla fine del 1890 fu richiamato dal governo alla direzione dello stesso teatro, trasportato altrove, come il solo capace di rialzarne le sorti; e le rialzò. Egli era molto amante della musica italiana e dei nostri maestri.

~~ Il 23 m. a Roma il senatore siciliano *Salvatore Maurone Calatabiano*, che aveva riputazione di profondo economista, senza che molti conoscessero le sue opere, le quali, come i suoi discorsi, avevano più profondità che chiarezza. Appena la sinistra salì al potere, nel '76, divenne ministro d' agricoltura e commercio, poi lo fu ancora nel '78 nel primo gabinetto Crispi; ma una mattina, senza dirgli nulla, l'on. Crispi, con un tratto di penna, abolì quel ministero. Fu una delle belle cose che fece il Crispi, quell'abolizione, e per questo non è durata!

~~ *Filippo Lussana*, fisiologo, noto specialmente per gli studii sulla pellagra, e per varie opere popolari (Fisiologia della donna, del dolore, dei centri nervosi, del cervelletto), m. a Cenate, paesello del bergamasco dov'era nato nel 1820. Fu per molti anni professore all'Università di Padova.

CORRIERE DI LONDRA.

Preludio festivo.

Fra i due anni, l'uno che nasce l'altro che muore, ecco torna il Natale nella sua umile tradizione, ad accarezzare con visioni del passato e con miraggi del futuro i bambini grossi e piccini di questa nostra umanità nevrotica ed affaticata. La mite leggenda nata in Galilea, col viaggiare a traverso i secoli, da terra a terra, di ogni luogo e di ogni tempo assunse e ritenne il carattere. Tragica nelle catacombe insanguinate dai martiri, divenne mistica nelle gotiche cattedrali dalle cuspidi acutissime, per poi farsi sorridente e giuliva quando gl'incensi dei turiboli profumavano i bronzi di Donatello sugli altari fioriti, o gli echi del canto Gregoriano si perdevano sotto gli archi fregiati delle chiese della Rinascenza. In Inghilterra, la riforma rigida, accigliata, le tolse nel tempio ogni splendore, per vestirla di luce fulgidissima nella reclusione della famiglia. In essa fu e rimane la maggior festa, festa di pace, festa di affetti e sopratutto di riposo.

Allo sforzo giornaliero per la gran battaglia della vita, alle responsabilità che qui incombono inesorabili a tutti, all'agitazione febbrile d'industria o mercatura colossale, succede una sosta, una tregua, una parentesi. Come tale ad essa volenterosi si associano non solo i Cristiani, ma coloro tutti che pur di diversa fede, della festa cristiana usufruiscono nel benefizio del momento.

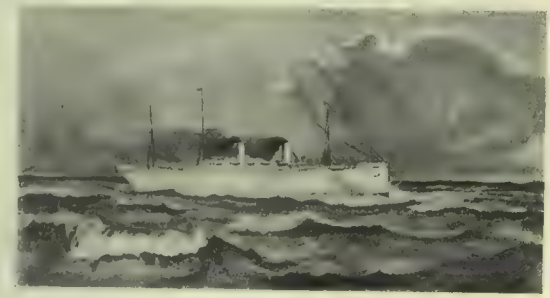
Così è che figli lontani, parenti vecchi, amici provati, padroni e servi, ricchi e poveri, tutti aspettano ansiosamente l'occasione suprema dell'anno che per un giorno almeno li accoglie nella serena gaiezza del focolare domestico.

Certo, oltre quello della salute, non è possibile desiderare a chicchessia godimento di maggior bene, e chi scrive queste note ne manda oltre mare l'augurio sincero ai lettori dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA.

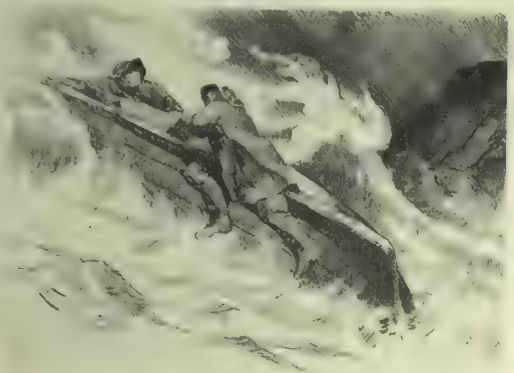
Natale impera.

Londra è in festa. Una folla compatta, affaccendata si accalca per le vie, riempie i negozii, popola i mercati. La già ben grande popolazione londinese si accresce in questa settimana di una enorme immigrazione dalle provincie. Per le strade si vedono intiere famiglie portare involti e scatole d'ogni maniera; mentre dei mastodontici forgoni riboccanti di merci a stento si avanzano nella ressa degli omnibus, delle vetture e dei cabs. (*Hansom. Cab*, carrozza da nolo ad un cavallo e due ruote, col cocchiere di dietro).

In molti punti e per iniziativa privata sorgono decorazioni e luminarie, fra le quali va notata come una delle più riuscite quella dell'*Avenue* a Brixton. Di giorno una interminabile fila di antenne fiorite dà alla larga strada un carattere quasi trionfale, mentre a sera miriadi di lampade Edison mutano la scena in uno spettacolo da *féerie*. Però sono sopratutto i negozii l'oggetto del maggiore interesse tanto nei sobborghi quanto nei rioni centrali. È una gara da esposizione. Ciascuno fa il meglio che può per non farsi battere dal vicino. Gli erbivendoli espongono ortaggi a migliaia e frutta sceltissima di splendido effetto. I beccai vanno, per smania di *réclame*, sino a mostrare "in vita" i buoi, le anitre, i tacchini destinati ai desinari pantagruelici del 25. È superfluo parlare delle botteghe di dolciumi. Poi vi sono i *Bazaars* di balocchi. Dalla bambola meccanica che parla e cammina e che costa 40 ghinee, — più di mille franchi, — alla modesta scatola di soldatini da due pence, — 20 centesimi.



Il "Briton".



Il disastro di Margate

Il "Briton".

Nulla vale, forse, a maggiormente illustrare l'importanza crescente del commercio inglese nell'Africa del Sud quanto l'addizione recentemente fatta alla numerosa flotta dell'*Union line* con il "Briton". Questo piroscafo, il più grande che da un porto inglese sia destinato ad una colonia inglese, fu costrutto dalla famosa ditta Harland e Wolff di Belfast. Esso sposta 10 300 tonnellate. È lungo 530 piedi e le eliche gemelle sono messe in movimento da una forza di 10 000 cavalli vapore. Vi sono sette caldaie alimentate da 48 fuochi. Il "Briton" può trasportare 280 viaggiatori di prima classe, 180 di seconda, 122 di terza e 320 passaggieri di tolda o 4.ª classe. Ecco alcune delle provvisioni di commestibili che servono per il primo viaggio. Carne fresca 32 000 libbre, polli 200, prosciutto 1680 libbre, burro 32 000 libbre, formaggio 1600, tè 1120 libbre, 14 tonnellate di zucchero, 2000 bottiglie di whisky, 1600 bottiglie di Bordeau, 2000 bottiglie Champagne, 2000 quarts e 19 600 pinte di birra. Con tutto questo ben di Dio a bordo, sul "Briton" nessuno patirà la fame. Il "Briton" è dipinto di bianco sulla linea d'acqua, ha due ciminiere e tre alberi.

Il ballo in costume a Tatton Hall.

Questa splendida residenza in Cheshire di lord Egerton of Tatton, fu sere fa la scena di brillantissima riunione. Dietro invito di lui e della duchessa di Buckingham e Chandos circa 250 persone presero parte alla festa, la maggior parte indossavano svariati e splendidi costumi storici. Il vestibolo, nonchè numerose sale del piano terreno, erano profusamente decorate da piante esotiche. La sala per la musica ed il salone propriamente detto erano stati per la circostanza riunite in una gran sala da ballo, la quale offriva un colpo d'occhio dei più pittoreschi, riempito com'era da belle signore, ricche di gioie e dai colori smaglianti.

La duchessa di Buckingham vestiva il costume di Caterina Cornaro, regina di Cipro, mentre il conte di Egerton indossava l'abito di un Doge di Venezia, col corno ducale tempestato di perle e pietre preziose. La giovane ed avvenente miss Thorold venne in costume della napoleonica imperatrice Giuseppina; M.r Payne da moschettiere; M.r Adlington da "Prince

Il ballo in costume a Tatton-Hall.

Charlie" (l'ultimo degli Stuardi); il colonnello Black-burne da d'Artagnan..., e qui mi fermo.

Il disastro di Margate.

Con l'inverno è cominciata l'iliade di disastri marittimi così frequenti nei due canali di San Giorgio e della Manica. D'ogni parte giungono tristi notizie di vite e sostanze perdute; questo mare, gloria e difesa delle isole Britanniche, nello sdegno diventa un formidabile nemico.

Da Margate, l'allegra città che con Ramsgate l'estate si divide la folla *borghese* dei bagnanti londinesi, giunse nuova di grave disastro.

Ecco i fatti.

Durante le tempeste che ultimamente imperversarono in quelle acque, in risposta a richiesta di assistenza fatta da un grosso piroscafo il "Persian Empire" tanto il *lifeboat* "Quiver" quanto il surf-boat "Friend to All Nations" presero coraggiosamente il mare.

Il "Quiver" lottando bravamente contro venti fortunali e marosi giganteschi potè abbordare il "Persian Empire" e correndo, come dicono i marinai, innanzi alla burrasca, riuscì a rimorchiarlo nel porto di Folkestone.

Invece il "Surf Boat" giunto presso i Nayland Rocks fu sopraffatto da un'onda circolare, — si capovolse, — e dei 13 uomini imbarcati nove si sono annegati; fra essi il signor Troughton, cassiere della Lloyd Bank che soleva imbarcarsi sempre quando il "Surf Boat" usciva per prestare i proprii servizii ai naufraghi. Il resto dell'eroico equipaggio era formato da marinai provetti di Margate.

Nell'inchiesta mortuaria che, per legge, nel Regno Unito indaga sulle circostanze di qualsiasi decesso accidentale, il *coroner* (magistrato)

disse con sobrietà plutarchiana "che in tanta sventura era supremo conforto il pensare che quegli eroici marinai erano morti facendo il loro dovere il inglese (parole testuali).

Tutti, meno uno, erano ammogliati ed in complesso lasciano 50 orfani. Ma la carità pubblica commossa dal tragico avvenimento ha già contribuito fin oggi con lire st. 1000 75 000 fr.. alla formazione di un fondo di soccorso per le vedove.

A parte il presente disastro, la perdita di vite nell'opera di salvataggio giunge dal 1850 alla cifra di 250 persone. Mentre nello stesso periodo le sole imbarcazioni della National Lifeboat Institution ne salvarono 20 000.

In quanto all'equipaggio del "Surf Boat" la semplice abnegazione di questi oscuri eppur gloriosi filantropi fa curvare reverente la fronte ai più scettici. La specie umana non è poi così decadente come cerca dipingerla una certa letteratura scandinava, se ancora si trovano degli uomini pronti a rischiare *e perdere* la propria vita facendo, come disse il Coroner, il loro dovere d'inglesi.

L'assassinio di William Terriss.

Una penosa e straordinaria sensazione fu causata l'altra sera dall'assassinio del conosciutissimo e popolarissimo attore William Terriss, nelle vicinanze dell'Adelphi-Theatre. — Verso le sette e mezzo di sera egli s'avviava al teatro ove recitava la parte principale di un melodramma americano molto in voga ora, "Secret Service," quando fu attaccato improvvisamente a tradimento dall'assassino che gli vibrò tre colpi con un coltello assai lungo. Egli cadde mortalmente ferito ed in meno di mezz'ora spirò. L'assassino un tale Richard Arturo Prince non tentò neppure di darsi alla fuga e fu arrestato subito. Egli sembra sia un attore di ultimo rango, uno *spostato* della scena. Anni fa ebbe impiego all'Adelphi, ed ora a torto o a ragione si crede vittima di nemici immaginari. Ponendo fra questi a capolista il povero Terriss decise "vendicarsi e l'uccise. Ma poniamo da banda la fosca figura di Prince cui la forca è riservata a corta scadenza per dire due parole della vittima.

William Terriss può dirsi di essere stato una personalità romantica nella vita reale non meno che sulla scena. Figlio di un avvocato, fratello di un colonnello dell'esercito, prese a 14 anni la carriera navale. Tre anni dopo lasciò la marina e si dette alla coltura del tè a Chittagong, ma anche di questo nuovo tentativo in breve fu stanco. Mentre tornava a Calcutta, la nave sulla quale viaggiava colò a fondo ed egli riuscì a salvar la vita nel naufragio a costo d'inenarrabili sofferenze. Arrivato finalmente in Inghilterra entrò come apprendista meccanico nell'opificio Penn. Ma poco dopo riuscì ad ottenere una piccola parte in un teatro di provincia. Dopo due anni di esperienza della scena, ancora una volta cercò fortuna oltre mare, questa volta in qualità di colono nelle isole Falkland. Sei mesi di occupazioni rurali furono il tempo necessario per deciderlo a tornare in patria, ma nel viaggio naufragò di nuovo nelle acque di Gibilterra. Raccolto per miracolo da un'altra nave tornò a Londra; e per la seconda volta tornò alle scene. Ma lo spirito avventuroso di Terriss non si era calmato, tanto che nel 1871 lasciò di nuovo la madre patria per andare allevatore di cavalli nel Kentucky. Rovinato, tornò e questa volta definitivamente alla scena. Da allora la sua carriera teatrale fu un successo crescente. Pochi artisti fecero meno per ingraziarsi il favore del pubblico, di quanto Terriss abbia fatto, e pochi furono idolatrati dal pubblico al pari di lui.

William Terriss.

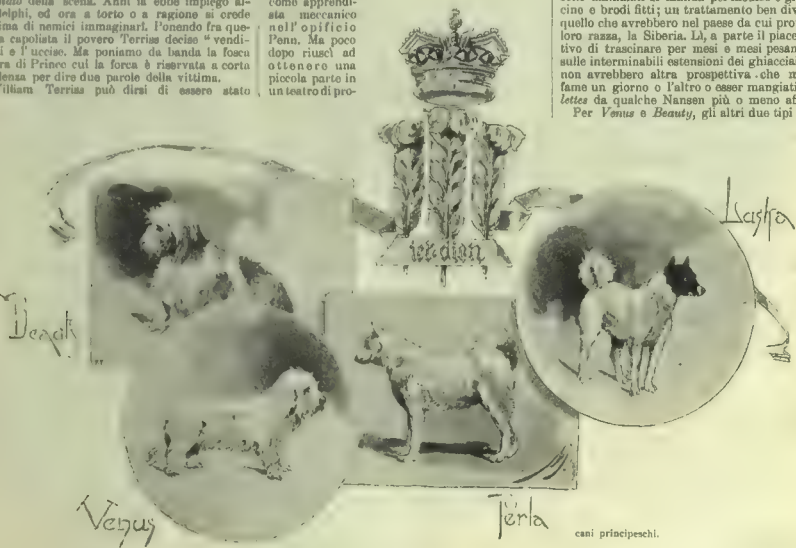
Cani principeschi.

I cani che vi presento hanno l'onore di appartenere a S. A. R. il principe di Galles. Essi letteralmente si adagiano sui gradini di un trono. Per loro e per una settantina di altri favoriti confratelli si è fabbricato a Sandrigham un vero palazzo, ove godono oziosamente la vita, circondati di cure e di attenzioni. In una parola l'ideale della vita canina.

Quanto tutto questo è diverso dalla generalità dei cani che modestamente appartengono a M.r Jones o M.r Brown! Un canile, cioè una scatola di legno all'aperto nel cortile della casa, tutti i santi giorni della settimana una zuppaccia di rimasugli; ogni tanto, come regalo, un osso. Ecco come vivono, una vera vita da cani. Non parliamo poi dei cani degli operai e delle classi povere. Per questi il mangiare è come la terzana intermittente.

Invece se il signor Luska o la signora Perla sono ammalati si manda pel medico e giù medicine e brodi fitti; un trattamento ben diverso da quello che avrebbero nel paese da cui proviene la loro razza, la Siberia. Lì, a parte il piacere relativo di trascinare per mesi e mesi pesanti slitte sulle interminabili estensioni dei ghiacciai polari, non avrebbero altra prospettiva che morir di fame un giorno o l'altro o esser mangiati *a cotelettes* da qualche Nansen più o meno affamato.

Per *Venus* e *Beauty*, gli altri due tipi rappresentati nel disegno, è un altro affare. Essi sono degli *specimen* perfetti della razza dei *Basset-hounds* (Cuccioli). Venus e Beauty, dunque, sono delle bellezze come le ballerine *di primo cartello*, ed a tal titolo hanno qualche diritto, agli ozii, la gloria e forse le noie di cortigiani favoriti.



cani principeschi.

Però, parlando di cani aristocratici, la mente, per contrasto, ricorre a *Tim*, il cane filantropo di Paddington. Costui, ben diverso da Luska, Perla e Venus, non è un "champion" della sua razza nè ha l'onore di appartenere all'erede presuntivo di una corona reale ed imperiale. Figlio di parenti ignoti, grosso, tarchiato, egli supplisce a queste deficienze di famiglia e di forme con la bontà dell'istinto.

Sissignori, Tim è un filantropo.

Egli appartiene alla stazione ferroviaria di Paddington. Là dorme lì vive. Al fischiare di ogni treno che arriva, e Dio sa quanti ne arrivano ogni ora, egli si pone in movimento, e percorrendo la lunga fila delle carrozze cortesemente e dignitosamente raccoglie elemosine pel fondo a benefizio delle vedove ed orfane povere dei servi ed impiegati della ferrovia. Porta appesa al collo una scatola di latta per raccogliere le offerte, e davvero l'appello di Tim alla carità dei viaggiatori deve essere assai efficace se in un

giorno solo riuscì a raccogliere L. st. 1,6,7, cioè più di 30 franchi, e se in cinque anni di questua ha messo insieme per le povere orfane più di *ottomila* franchi.

Conosciutissimo e popolarissimo, egli orgogliosamente afferma la propria indipendenza nella stazione nella quale, essendo proprietà privata, può restare senza museruola.

Quando Beauty, Luska e Perla moriranno chi si curerà di rammentarli fuori del loro augusto padrone? Egli forse li farà seppellire nel piccolo cimitero di cani reali del giardino di Kensington, e delle piastre di marmo conserveranno i loro nomi. Invece il nome plebeo di Tim resterà scolpito nella memoria di quanti lo hanno visto nella sua rude semplicità attendere alla quotidiana opera di beneficenza.

George R. Sims.

Il Sims è certamente uno degli scrittori più noti e popolari d'Inghilterra. Di penna facile, d'ingegno vivo, di vasta coltura egli ha prodotto una grande quantità di romanzi, novelle e poesie, ed in tutto è riuscito. Però dove eccelle è nella cronaca giornaliera, che egli schizza con una *verve* indescrivibile sotto il pseudonimo di Dagonet in uno dei giornali più popolari londinesi "the Referee".

I suoi paragrafi, corti, incisivi, *à l'emporte pièce*, come si dice a Parigi, sono pieni di una filosofia riboccante di *humour* e spesso di una finissima ironia. Nell'ultimo numero del "Referee" egli racconta una reminiscenza personale assai divertente: eccola tradotta presso a poco testualmente:

"Anni sono, andando per la prima volta e completamente sconosciuto in una bottega da parrucchiere del West-End, uno dei garzoni m'informò che fra i clienti della bottega vi era anche Dagonet del "Referee" il quale si recava là due volte per settimana. Io dissi: ho sentito raccontare molte cose di questa persona ed amerei molto di vederla; ed in tale speranza tornai spesso dall'amico Figaro. Un giorno i miei desiderii furono esauditi. Il giovane parrucchiere, nel sedermi, mi sussurrò all'orecchio: — Il signore nella seconda sedia a destra è Dagonet. — Io guardai attentamente l'individuo, mi somigliava un poco, però aveva le spalle meno quadrate delle mie, era più bell'uomo e più giovane di me. Quando l'impostore lasciò la bottega, ed io stavo pagando al banco, dissi al proprietario:

"— Chi è quel signore? mi par di conoscerlo.

"— Ebbene, — rispose il proprietario, — dice essere Dagonet del "Referee" ma io non credo sia vero, poichè ho sempre saputo che il vero Dagonet è un povero diavolo rovinato dai reumatismi, da dispepsia e da mal di fegato, con un piede nella bara e l'altro in uno stivale di gottoso!

"Io ringraziai il Figaro per la leale informazione e venni via."

Non è vero che è carina?

Il forma-Naso.

Uno scrittore eccentrico del secolo passato dedicò un'opera in varii volumi all'estetica del naso che, a preferenza degli occhi, egli riteneva esser sede principale di bellezza nella fisonomia. Forse per questo molti non forniti da madre natura di un appendice nasale di propria soddisfazione, ricorrono a mezzi artificiali. Ora il professore (di che cosa?) *Lee Pay* di Liverpool ha inventato la macchina riprodotta nel nostro disegno per correggere ed abbellire le forme del naso. Formata di lamine di bronzo e viti, essa viene debitamente fornita di necessarie imbottiture prima di essere applicata al cliente. Delle leggere modificazioni si adattano alle specialità del *caso*, e macchine *sopra misura* sono fatte per chi è disposto a pagare 30 franchi o giù di lì. Certamente, dice il "professore" nel suo opuscolo esplicativo, le sue macchine non possono aumentare o diminuire il volume di un naso; ma per via di pressioni scientifiche conducono le linee esistenti nella propria ed euritmica via.

Il miglior tempo per portare la macchina, continua l'opuscolo, sono le ore della notte, non senza però esser necessario da parte dei clienti, di *assistere* la influenza delle macchine in modo meccanico, continuamente passando l'indice e il pollice sul naso, non con violenza, ma con la forza necessaria a dargli la forma voluta.

Per quanto l'asserzione possa sembrare sorprendente, al presente gente d'ogni grado, d'ogni sesso, d'ogni età, fanno uso dei forma naso, dei quali in media vengono forniti circa *600* per anno a clienti d'ogni paese.

Ma non basta. Molte persone già riuscite ad alterare la forma del proprio naso e scontente del cambio, approfittando della facilità dei risultati offerti dalla macchina, nuovamente lo modificano di forma e di linee.

Vi presentiamo il ritratto di una giovane donna la quale originalmente dotata di un naso impetuosamente voltato in su per ben tre volte, dicono, mutò di forma formandosi all'ultima della quale sembra sia soddisfatta.

Ciclismo e réclame

Innanzi al magistrato. Un tale è stato arrestato per correre a rompicollo con la bicicletta per le strade della città.

Magistrato. Siete condannato a pagare cinque sterline di multa o in difetto una settimana di prigione.

Imputato. Sono pronto a pagare il doppio se Vostro Onore fa inserire nel verbale che fui arrestato per corsa sfrenata con una bicicletta Jones, la sola con cui è possibile fare 80 miglia all'ora.

Lo sciopero dei meccanici

che dura da sei mesi non è ancor finito! Quasi cento mila lavoratori, per la maggior parte padri di famiglia, sono dal 5 luglio ridotti all'ozio e a non guadagnare un soldo con le loro mani. Anche nel 1871 il celebre sciopero di Newcastle durò sei mesi: allora gli operai meccanici volevano ottenere la giornata di nove ore, e vinsero. Ora vogliono la giornata di otto ore. Vinceranno? I padroni non sono meno ostinati di loro; tuttavia hanno proposto alla commissione d'arbitrato la giornata di otto ore e mezza; gli operai hanno rifiutato, ma forse coll'anno nuovo si arrenderanno.

Londra, dicembre 1897.

MARIO.

QUESTA SETTIMANA ESCONO:

LA RIFORMA DELL'EDUCAZIONE
NOTE ED APPUNTI DI
ANGELO MOSSO
LIRE DUE.

L'Utopia Collettivista
e la Crisi del Socialismo Scientifico
DI
SAVERIO MERLINO
UNA LIRA.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITT. EMAN., 64 E 66

Margherita

GIORNALE DELLE SIGNORE ITALIANE,
DI GRAN LUSSO, DI MODE E LETTERATURA

Ogni quindici giorni 16 pagine in-4, con splendide e numerose incisioni, con copia e varietà di annessi e ricchezza di figurini.

EDIZIONE DI LUSSO
CON ANNESSI E FIGURINI COLORATI
Anno, L. **18** - Sem., L. **10** - Trim., L. **5** (Est., Fr. 24 l'anno)
IL NUMERO UNA LIRA IL NUMERO

EDIZIONE ECONOMICA
SENZA ANNESSI E FIGURINI COLORATI
Anno, L. **10** - Sem., L. **6** - Trim., L. **3** (Est., Fr. 16 l'anno)
CENTESIMI CINQUANTA IL NUMERO

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITT. EMAN., 64 E 66.

Il " Corsaro ".

Crociera del « Corsaro » a San Salvador

PEL CAP. E. A. D'ALBERTIS.

La letteratura marinara in Italia non annovera molti scrittori, come in Francia ed in Inghilterra, nè l'opera di quei pochi volenterosi è apprezzata adeguatamente. Sebbene per posizione geografica, per tradizione atavica gli italiani dovessero in massima darsi al mare, pure essi, per spirito di inerzia, su questo vasto campo si dimostrano inferiori ai popoli nordici. Notasi, invero, da poco tempo, un salutare risveglio; alcuni egregi scrittori, trattando di marina, di navigazione, di storie navali, di viaggi da diporto e da regate, attrassero, poco a poco, l'attenzione del pubblico verso il mare e sull'utilità della navigazione da diporto.

Fra questi, certo non ultimo è il capitano Enrico Alberto D'Albertis, il quale, marinaro nell'anima, ardito navigatore e non nuovo ai lettori, già pubblicò i resoconti delle sue crociere fatte col " Violante ", di 12 tonnellate, sull'arcipelago greco, a Costantinopoli ed in varie parti dell'Adriatico e del Mediterraneo, come pure di quelle eseguite col " Corsaro ", di 50 tonnellate, a Madera, alle Canarie ed alle Azzorre. I viaggi di questi due piccoli bastimenti da diporto comandati dallo stesso D'Albertis nel 1875-77-82-84 e 88, non furono fatti a solo scopo di divertimento marinaresco, ma diedero altresì un contributo alla scienza, che si conserva nel Civico Museo di Genova.

In una relazione letta nel 1892 al primo Congresso Geografico Italiano, il capitano D'Albertis diceva: " La nave da diporto ha l'obbligo di rendere fruttifere le sue crociere con qualche lavoro che possa riuscire utile ad uno scopo elevato. "

E scopo elevato, invero, e patriottico, fu quello che lo spinse, nel 1893, a traversare l'Atlantico col suo *Corsaro* seguendo all'incirca il tracciato del primo viaggio di scoperta, per portare l'omaggio di Genova marinara a Cristoforo Colombo sul luogo stesso ove il grande scopritore conseguiva il suo primo trionfo.

Nè questo era il solo suo obbiettivo. Al capitano D'Albertis, come membro della " Regia Commissione Colombiana istituita per la ristampa dei documenti e studii su Cristoforo Colombo ", fu affidato l'arduo compito di trattare *delle costruzioni navali e dell'arte della navigazione al tempo di Colombo*. In quest'opera accurata e completa sulle costruzioni navali del Medio Evo, egli ha dimostrato chiaramente quali fossero in realtà la nave e le caravelle di Colombo. Avvalorare gli studii con osservazioni personali fatte sui paraggi stessi ove si svolse la navigazione di scoperta, fu l'alto scopo del viaggio; se *Utile Dulci* era l'insegna del piccolo *Violante*, il *Corsaro* vi aggiungeva la propria: *Consilio Manuque*.

Una relazione sommaria di questo viaggio, fatta per invito del ministro della marina, il compianto ammiraglio Racchia, era stata pubblicata sulla *Rivista Marittima* nel 1893; ora l'autore la pubblica in forma narrativa, e, come è detto nella prefazione, quale tributo d'affetto, quale ultimo addio al suo *Corsaro*.

L'opera, illustrata da molteplici incisioni, da carte e piani, è divisa in due capitoli; nel primo è descritto il viaggio di andata da Genova all'isola di " San Salvador ", eseguito in circa 28 giorni. L'autore descrive briosamente la visita fatta al celebre convento della Rábida, gli incidenti del viaggio, come l'incontro della carcassa di una balena, e le pesche minuscole fatte nel mare di Sargasso. Il 20 luglio, alle 9.20 antimeridiane, il marinaio di vigia lanciò il tanto desiato grido: " Terra di prora! ". Era il sottile ed indeciso profilo dell'odierna isola Watling, di *Guanahani*, della *San Salvador* di Colombo, che man mano si delineava sulla piana superficie del mare! E quando il " Corsaro " fu vicino al luogo ove vuolsi che ancorassero le caravelle di Colombo, esso " issò in testa d'albero la vecchia bandiera genovese colla gloriosa croce di San Giorgio, la bandiera nazionale a poppa, e quando i due vessilli si ammainavano per tre volte in segno di onoranza tutti con un triplice *hurrà* salutavamo la prima terra scoperta dal " pazzo di Salamanca ", mentre il cannoncino di prora tuonava festosamente la salve d'onore che il legno genovese tributava allo " almirante " di Castiglia, Vicerè delle Indie e nostro concittadino ".

Interessante si è lo studio fatto dal D'Albertis, sul luogo ove, probabilmente, avvenne il primo sbarco di Colombo, e con ragioni marinare egli dimostra che deve aver avuto luogo nell'insenatura che si trova a tramontana della sabbiosa punta a libeccio dell'isola.

Il 22 luglio il " Corsaro " salutava anco una volta *San Salvador* e faceva vela per Nuova York ove giunse il 3 agosto.

*

Il secondo capitolo oltre un cenno rapido della grandiosa Esposizione di Chicago, presenta i modelli della *Santa Maria*, della *Pinta* e della *Niña*, da lui ricostruiti con esattezza, e che furono già oggetto di lodi e di premio.

Una ventina di giorni durò la permanenza del " Corsaro " a Nuova York: conveniva pensare alla partenza che si doveva fare assieme alla Divisione navale.... agli ordini del contro ammiraglio Morin, il quale pensava fare a vela la traversata da Nuova York alle coste d'Europa. Fortuna volle che tale partenza fosse rimandata per un continuo succedere di tempeste e di cicloni i quali seminarono naufragi e distruzione sulle coste americane, e nella stessa Nuova York. Il 31 agosto, il " Corsaro ", salutava la monumentale statua della Libertà, il fanale di Nuova York, e, rimorchiato dalla regia nave " Flavio Gioja ", cominciava la traversata di ritorno che si ripromettteva fare " in buona compagnia " e che invece, per forza di tempo, dovè eseguire da solo passando momenti davvero fortunosi. Fattosi il vento di prora egli dovè abbandonare il rimorchio, e far fronte co' proprii mezzi a tempi procellosi, durante i quali non mancò di provare l'efficacia dell'olio per calmare l'ondosità del mare. Tutto serviva di studio al comandante del " Corsaro "; ed egli afferma che se il viaggio di andata era stato *un viaggio da signore* (per usare una frase marinaresca), quello di ritorno fu davvero *viaggio da marinari*, giacchè il tempo sempre burrascoso dava poca tregua al " Corsaro " costretto quasi sempre a navigare colla piccola vela di fortuna. Il 2 settembre, la bussola di bordo fu schiantata dalla sua base, ma per buona sorte rimase a bordo, ed il giorno dopo, riparata alla meglio, potè " riprendere servizio ".

Il " quadrato ".

I giorni 11, 12 e 13 di settembre furono i peggiori della traversata, massime il 12 allorchè il piccolo " Corsaro " fu colto fra le potenti spire di un uragano.

" Non più orizzonte, non più cielo, non più mare: tutto era confuso in un continuo e violento turbinio d'acqua che strappata dalla bufera alle onde irrompenti, ci sferzava il viso accecandoci e paralizzando ogni movimento. Ad evitare un disastro fui costretto a lasciar correre " a discrezione del vento e del mare ". In quei momenti la nostra salvezza dipendeva unicamente dalla velocità del " Corsaro ". Era la prima volta che esso fuggiva dinanzi ad un fortunale.... ma questo aveva tutti i caratteri di un uragano ".

Brutti momenti, al certo deve aver pessati il " Corsaro " fra quelle onde sconvolte, di circa dieci metri di altezza e che furiose ed incalzantisi senza tregua, irrompevano su di esso!

Il 21 e 22 settembre, il " Corsaro " dovè lottare contro un fiero temporale, ma non a caratteri ciclonici: era semplicemente l'equinozio che si sbizzarriva, con vento ed acqua a " buglioli ".

Dopo 26 giorni di navigazione, dopo 26 giorni di umidità o di pioggie, calmatisi gli elementi, una giornata di sole rallegrò l'equipaggio del " Corsaro "; finalmente la lunga e bassa punta del Capo San Vincenzo si profilò sull'orizzon-

La Rabida.

te. Qui una grata sorpresa attendeva il "Corsaro„ ritrovando per una strana combinazione il "Flavio Gioja„ e l'"Americo Vespucci„ i quali per forza di tempo avevano dovuto abbandonarlo il 2 settembre. Ecco come l'autore descrive tale incontro:

"Quello fu invero un momento solenne pieno di emozioni potenti, virili, quali solo possono provare i marinai in simili circostanze! Allorchè il "Flavio Gioja„ ci passò da poppa, allorchè la bandiera del piccolo bastimento da diporto salutò il grosso legno da guerra, un *hurrà* improvviso e fragoroso, un *hurrà* generale che irrompeva dal cuore di un intero equipaggio, salutò il "Corsaro„ ed il suo fausto incontro col "Flavio Gioja„... fu il giulivo saluto di marinai ad altri marinai sulla cui sorte i primi, dopo i colpi di vento subiti, non osavano soffermare il loro pensiero."

Il 28 settembre il *Corsaro* ancorava a Tangeri insieme al *Vittorio Emanuele*, al *Flavio Gioja* ed all'*Amerigo Vespucci;* metteva alla vela il 29, ed il 7 ottobre lasciava cadere l'áncora nella vecchia darsena di Genova, avendo impiegato 36 giorni di navigazione da Nuova-York al suo ancoraggio usuale, dopo aver percorso circa 10 000 miglia durante 91 giorni di navigazione effettiva.

Tutte le peripezie di questo viaggio fortunoso sono narrate in forma brillante e seria al tempo stesso. Oltre a disegni e piani diversi, l'opera presenta i diagrammi delle osservazioni giornaliere della temperatura dell'atmosfera, dell'acqua del mare, nonchè delle altezze barometriche, delle massime depressioni dovute ai cicloni passati presso Nuova York, nonchè di quello sofferto. Una carta del viaggio fatto indica, oltrechè le rotte del *Corsaro*, quella presunta di Colombo e quelle dei legni componenti la divisione navale agli ordini del contrammiraglio Morin.

■

Chiudono il volume tre appendici. La prima riguarda istrumenti nautici o astronomici usati nel Medio Evo. La seconda contiene alcuni estratti dell'*Arte nautica ai tempi di Colombo*, opera già citata del D'Albertis e nella quale egli espone il proprio avviso quali potessero essere, in realtà, i bastimenti di Colombo. Ed infine la traduzione della lettera che il "fisico„ fiorentino Paolo Dal Pozzo Toscanelli, fino dal 1474, aveva inviato con una carta "navigatoria„ alla Corte di Portogallo spiegante come navigando verso Ponente si potesse giungere al paese delle spezierie, al Catai. A tale lettera l'autore volle aggiungere una carta dimostrativa delle idee di Toscanelli, e sulla quale sono tracciate le isole e terre che i geografi e cosmografi stimavano dover costituire il misterioso Catay, l'impero del Gran Kan, e la ricchissima Cipangu, come pure, a titolo di confronto, havvi il vero tracciato del continente americano.

Questa ultima crociera scritta dal capitano D'Albertis non è un libro di avventure, ma in esso l'autore si addimostra ancora una volta marinaro ed artista.

Lassù nel suo castello di Montegalletto in Genova egli fe' murare un grosso pezzo di roccia esportato, quale ricordo, dalle bianche scogliere di "San Salvador„: su di esso un'epigrafe rammenta il pellegrinaggio del *Corsaro* alla prima terra scoperta da Colombo....

"L'áncora che affondai colà e la catena del *Corsaro* stanno presso questo ricordo: in una loggia soprastante, il "Colombo giovinetto„ del Monteverde, contempla pensoso il lontano ponente!... Ogni volta che il mio sguardo si posa su quei ricordi di un tempo che fu, sento un fremito.... ed il labbro, involontario, mormora:

Ora, e per sempre, addio sante memorie,
Addio.

Così poeticamente si chiude il bel volume, che vien ora ad arricchire la letteratura marinaresca d'Italia.

D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE

IL MILITARISMO, dieci Conferenze di Guglielmo Ferrero

Pace e guerra alla fine del secolo XIX. - La società militare barbarica. - Le civiltà militari. - La vita sociale nelle civiltà militari. - La decadenza e rovina degli imperi militari. - Napoleone. - Militarismo e cesarismo in Francia. - Il militarismo italiano. - Il militarismo inglese e tedesco. - Dal passato all'avvenire.

DIRIGERE COMMISSIONI AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

Instituto Chirurgico Ortopedico
DEL CAV. P. G. ROTA
già Medico di Battaglione
TORINO - Piazza Carlo Felice, 7-9 e Via Lagrange, 40-42 - TORINO
Primario Stabilimento per la fabbricazione di Strumenti chirurgici, Apparecchi ortopedici e Cinti erniari
Depositario delle più rinomate fabbriche estere di Calze e Tessuti elastici, articoli in gomma vulcanizzata ed indurita, vasi e cuscini da camera e da viaggio, tele impermeabili, polverizzatori, clisopompe, irrigatori, ecc.
Manifattura di Cinture. — Sospensori. — Bustini e generi analoghi.
ESPORTAZIONE

Lohse's Maiglöckchen
(Il vero Mughetto)
il profumo favorito dal mondo elegante solo e vero quello che porta la firma dell'inventore
Gustav Lohse
BERLINO
Fornitore dell'Imperatrice di Germania
Vendesi in tutte le buone ditte di Profumeria, Drogheria, ecc., d'Italia.

Recentissima pubblicazione
MONDO MONDANO
Novelle e Bozzetti di CARLO PLACCI
Sono bozzetti e novelle, scene e dialoghi, che hanno qualcosa del genere Gyp. Sono racconti viventi, spiritosi, piccanti; l'autore che pratica il gran mondo, lo descrive con garbo e con vivacità, e si direbbe sia egli stesso quel suo filosofo da salotto, mezzo scientifico, mezzo ironico, molto dilettantesco, il quale lancia a un elegante qualsiasi la seguente accusa: "Sempre fuori del vero, voialtri mondani!"
L. 3,50. - *Un volume in-16 di 320 pag.* - L. 3,50.
DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

Recentissima pubblicazione
PRO e CONTRO IL Socialismo
ESPOSIZIONE CRITICA
DEI PRINCIPI E DEI SISTEMI SOCIALISTI
DI
SAVERIO MERLINO
Il Merlino per le sue avventure politico-giudiziarie, si è acquistata fama di anarchico, ma a giudicarlo da questo suo libro c'è da ricredersi; poichè, almeno teoricamente, si appalesa fra gli scrittori socialisti italiani, come pensatore acuto e critico colto ed abilissimo.
(Dal *Popolo Romano*).
Un volume in-16 di 460 pagine: L. 3,50.
D'imminente pubblicazione:
L'UTOPIA COLLETTIVISTA
e LA CRISI del «SOCIALISMO SCIENTIFICO»
che fa seguito a
Pro e contro il Socialismo
UNA LIRA.
Dirig. comm. ai Fr. Treves, Milano.

D.O.M † D.O.M
BÉNÉDICTINE
de l'Abbaye de Fécamp
La Meilleure des Liqueurs
Exquise Tonique Digestive
Se défier des contrefaçons.
Se trouve partout.
BÉNÉDICTINE
D.O.M † D.O.M

È USCITO
L'Economia della Vita
XXXIII Almanacco Igienico Popolare pel 1898
DEL PROFESSOR
PAOLO MANTEGAZZA
(Senatore del Regno)
Un volume di 170 pagine: CENTESIMI CINQUANTA.
DIRIGERE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, MILANO.

È USCITO
L'Almanacco STORICO
ANNO III
Contiene IL CALENDARIO DEL 1898 E LA CRONISTORIA DEL 1897
NARRATA GIORNO PER GIORNO
Un volume di 160 pagine: CENTESIMI CINQUANTA.
DIRIGERE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, MILANO.

Elegante Almanacco da gabinetto in Cromolitografia, pel 1898, montato su cartoncino: UNA LIRA.
DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ia, di Milano.

A SETTIMANA.

nato del Regno, dopo che la Ca- e preso le vacanze, tenne un'al- ta, approvando la convenzione ed il progetto per la zona mo- e di Roma ed altri di minor con- rogando poi i suoi lavori fino al io. Il comitato de' cinque che i documenti del processo Favilla vacanza fino al 5. Siamo dunque piene vacanze natalizie: lo Za- n ha profittato per andare a Ma- Sineo per andare a Giuveno ad re una lapide commemorante il Pacchiotti. I fogli ufficiosi smen- che Rudinì combatta sott'acqua il e le proposte da esso accennate posizione finanziaria.

erale Morra di Lavriano, nuo- asciatore di S. M. il Re d'Italia o Czar, è partito per Pietroburgo del 26; e il 29, Martini s'è im- a Napoli per Massaua. Il sig. Bil- asciatore francese presso il Quiri- cerà Roma verso la fine di gennaio stituito dal signor Barrière, at- te ambasciatore a Berna, che ha unziato al governo federale il suo nento.

—

endo gli auguri del Sacro Colle- ccasione del Natale, Leone XIII pronunziato una allocuzione, uale, in termini molto moderati, gli atti recenti del governo ita- elativamente alla politica ecclesia- Dopo aver detto che l'osservanza ggi civili è la base della pace per vidui e le società, accennando par- ente all'Italia, rilevò l'esistenza di sa perturbatrice di più nel dissidio tato e la Sede apostolica "del quale dica con animo imparziale e retto non può non vedere i danni ed au- il fine „. Si dolse che non si com- o gli intendimenti con i quali i italiani mostrano di sentire che politica non basta a farli più pro- perchè vogliono il pontefice rein- nei suoi diritti. Concluse dicendo n errore l'aver posto la causa ita- tanto aperto contrasto con le ra- el papato; e domandando quando fu dicevole ad uno Stato d'entrare nella e giuste riparazioni. " Nel presente essuno può misurare col pensiero tti morali e materiali che ne seguirebbero. „ Ma poichè il Vaticano intende per " giusta riparazione „ una reintegrazione nella potestà temporale, e questa non è ammessa dalla maggioranza degli Italiani e dal nostro diritto pubblico, non è probabile che tali effetti morali e materiali possano manifestarsi.

—

La cessione di Cassala agli Anglo-egiziani è un fatto compiuto. Al mezzodì del 25, come era stabilito, il forte fu consegnato e ne venne abbassata la bandiera italiana che v'era rimasta accanto a quella egiziana dopo l'arrivo della nuova guarnigione. Il colonnello Samminiatelli partì per Sabderat e Cheren con gli ufficiali italiani ed una parte dei soldati indigeni al servizio italiano: 450 àscari regolari e 150 delle bande sono rimasti al servizio dell'Egitto. Fino dal 22 essi avevano dato prova di essere bene istruiti ed agguerriti, attaccando la posizione di El Fascer sull'Atbara, cacciandone i Dervisci, uccidendone molti e impadronendosi di molto bestiame e prigionieri. Gli àscari circondavano anche la posizione di Osobri, non avendo i Dervisci che la difendono consentito a capitolare. L'occupazione di Cassala da parte degli Anglo-egiziani sembra destinata ad avere molta influenza sulla campagna del Sudan. Si assicura che il califfo di Ondurmann avrebbe nuovamente tentato di entrare in trattative con l'Inghilterra, promettendo di abbandonare con tutto il Sudan anche Ondurmann, portando seco i tesori e gli schiavi nel Darfur, dove egli vorrebbe regnare in pace, sotto il protettorato inglese. Il ministero inglese ha dato facoltà al generale Kitchener, *sirdar* dell'esercito anglo-egiziano, di accogliere le proposte del califa e discuterle, proseguendo però ed anzi con maggior vigore la guerra.

—

La Camera francese ha approvato l'esercizio provvisorio per due dodicesimi del bilancio, non ostante un violento discorso del socialista Hubbard, che chiamò " gabinetto del Papa e del disavanzo „ il ministero Méline. Il 23 il Méline lesse alla Camera il decreto che chiude la sessione per riaprirne una nuova l'11 gennaio. In questa nuova sessione si discuteranno i bilanci: poi la Camera sarà sciolta, dovendo essere rinnovata nel 1898. Nel processo del Panama si è terminato l'interrogatorio degli imputati — che si scagliarono tutti contro l'Arton chiamandolo scellerato calunniatore, fra gli applausi del pubblico — si esaminarono i testimoni, ed il pubblico ministero pronunziò il 27 la sua requisitoria, ritirando l'accusa contro Gaillard, Rigaut, Laisant e Boyer, e chiedendo la condanna degli altri imputati.

La conferenza fra i delegati degli operai meccanici scioperanti inglesi e i proprietari de' cantieri inglesi non ha avuto alcun risultato. È stato impossibile intendersi sul numero delle ore di lavoro in una settimana: gli operai tenendo fermo per 48 ore, cioè 8 ore per giorno; i proprietari per 51. Gli operai sono decisi a continuare lo sciopero.

La Camera spagnuola sarà sciolta il 20 gennaio: le elezioni generali si faranno il 20 febbraio e la riunione delle Cortes è fissata per il 10 aprile. Il governo potrà annunziare la pacificazione completa delle Filippine: l'Aguinaldo, con altri capi degli insorti, hanno ottenuto dal governo di poter lasciare l'arcipelago senza essere molestati e si sono imbarcati per Hong-Kong. A Cuba invece le difficoltà sono sempre grandi, perchè tanto i separatisti quanto i conservatori convinti non approvano l'amnistia ed all'Avana si fanno dimostrazioni di piazza contro il governo e gli autonomisti. D'altra parte i conservatori in Spagna rimproverano il governo di rassegnarsi al messaggio di Mac Kinley, ed il generale Weyler ha mandato alla regina reggente, sotto forma d'indirizzo, una protesta contro il messaggio, diretta in termini rispettosissimi ma energici.

—

Le delegazioni Austro-Ungariche hanno terminato i loro lavori il 22 dicembre. Ambedue approvarono i provvedimenti provvisori che vigeranno fino alla conclusione di un nuovo compromesso fra i due Stati, che dovrà essere discusso ed approvato nel 1898. Il partito detto dell'indipendenza, nella Camera ungherese, capitanato da Kossuth, ha tentato di far nascere una agitazione popolare contro i provvedimenti, a fine di proclamare la completa indipendenza dell'Ungheria da ogni legame con l'Austria. Il tentativo non ha avuto però alcun risultato: anzi alcuni deputati di detto partito o gruppo, vedendo di fare involontariamente gli interessi del gruppo socialista, hanno preso l'iniziativa di impedire che il loro partito continui a fare l'opposizione col mezzo dell'ostruzionismo. L'Arciduca Ferdinando Francesco d'Este erede presuntivo delle corone d'Austria e d'Ungheria ha accettato il protettorato del circolo degli Ungheresi residenti a Vienna.

Le condizioni dell'isola di Candia diventano sempre più pericolose. I cristiani sono irritati per gli assassinii commessi dai musulmani presso Armiro. Gli ammiragli presero provvedimenti per respingere eventuali attacchi contro i cordoni militari: ciò non ostante gli abitanti di Akrotiri e di Keramia, malcontenti della inerzia nelle potenze, si sono armati e marciano in bande sulla città di Candia. La Porta tira in lungo, non volendo cedere sui due punti principali: il completo ritiro delle truppe turche e la nomina di un governatore cristiano.

—

D'altronde l'attenzione delle grandi potenze è tutta rivolta adesso all'estremo Oriente, dove sono in conflitto gravi interessi. Non si sa quale fosse lo scopo della missione del principe Enrico in Inghilterra: il di lui soggiorno a Londra fu brevissimo e le navi tedesche fanno rotta già dal 22 per Kiao-Ciau, già occupato dai Tedeschi. I Cinesi approvvigionano Port Arthur e ne restaurano le fortificazioni sotto la sorveglianza dei Russi: l'Inghilterra smentisce di avere chiesto alla Cina, quale compenso della concessione fatta ai Russi, la occupazione di Wei-Hai-Wei: ma nello stesso tempo si aggiunge che gli Inglesi sono sbarcati a Chemulpo nella Corea ed hanno innalzato la loro bandiera sopra un'isola alla foce dell'Yang-tse-Kiang, o fiume Azzurro, considerato come la strada migliore per penetrare nell'interno del continente cinese. Secondo qualche giornale inglese l'Inghilterra avrebbe proposta alla Russia una conferenza per regolare i rapporti fra le potenze nell'estremo Oriente; ma la Russia, appoggiata dalla Francia e dalla Germania, non si mostrerà disposta ad accettare una discussione sopra un atto che essa dice di avere compiuto nel suo buon diritto. L'opinione pubblica in Inghilterra domanda risoluzioni energiche e pronte e si lamenta della condotta titubante ed indecisa del governo inglese, che probabilmente non vuole avventurarsi troppo sentendosi, in questa faccenda, abbandonato alle proprie forze. L'unico aiuto sul quale può far conto l'Inghilterra, se le cose dell'estremo Oriente si complicassero, è quello del Giappone, dove regna grandissima agitazione. La flotta giapponese salpò giorni sono da Nagasaki: si ignora per quale destinazione; fu convocato il parlamento, ma prima che siasi riunito, il presidente del consiglio conte Matsoukata ed il ministro della marina marchese Saigo si sono dimessi, prevedendo d'essere accusati d'imprevidenza. Al Matsoukata succede di nuovo il conte Ito, che era a capo del governo durante la guerra con la Cina, ed il cui richiamo fa presentire che il governo giapponese voglia seguire nuovamente una politica energica, non ostante le minaccie della Russia e della Germania. Certo che non si può ancora parlare di spartizione della Cina, come fanno alcuni giornali tedeschi: ma qualora semplicemente le potenze d'Europa occupassero parte di quell'impero, il Giappone non potrebbe rimanere spettatore indifferente di tale fatto, rinunziando intieramente alla sua missione civilizzatrice dell'estremo Oriente dell'Asia. Per conseguenza il Giappone è il naturale alleato dell'Inghilterra se questa, con una dimostrazione navale, intenderà affermare di voler impedire lo smembramento della Cina, e favorire invece la costituzione di un impero cinese con la capitale a Nankino, sotto il protettorato europeo.

—

Ripetute scosse di terremoto si sono succedute nel vilayet di Smirne fra il 20 e il 23 producendo gravi danni e facendo anche molte vittime. La sera del 25 circa 1500 persone avevano assistito ad un concerto che si dava nel Coliseum di Chicago dove ha luogo una esposizione di manifatture, ed erano uscite da quell'immenso edifizio; nel quale rimanevano però circa 300 fra espositori ed impiegati. Il contatto di due fili elettrici fece scoppiare improvvisamente un incendio, del quale furono vittime 9 persone; 40 rimasero gravemente ferite. Il danno materiale è di 700 000 dollari.

Nella notte dal 24 al 25, fra Lione e Valenza, un treno partito il giorno precedente da Ventimiglia ne raggiunse un altro che lo precedeva di 20 minuti e si era dovuto fermare per la rottura di un freno. Il macchinista del treno sopravvenuto non avendo veduto i segnali andò con la massima velocità ad investire il treno fermo stritolando due carrozze di prima classe e danneggiandone altre. Vi furono 3 morti e dodici feriti gravemente.

30 dicembre.

ZZI RACCOMANDATI

ilimento Idroterapico.

e di Uliveto (presso Pisa). — one balneare e da bibita. – La Italia. Raccomandata da cele- edicha. Trattamento completo.

Vini Valpolicella.

ne Trezza, Verona. — Vini licella da pasto e lusso in fusti lie. Cognac. Acquavite. Pro- possidenza. Tipo costante.

Istituti Scolastici.

Gallo. — Istituto D.r Schmidt. ama internazionale. Ottimi ri- Studi speciali d'*Industria*, rcio e *Lingue*.

ni patentati per il ghiaccio

rotetto dalle Leggi).

speroni per il ghiaccio, eminen- te pratici, sono la miglior difesa il gelicidio. Essi sono piccoli, i, non guastano il tacco, non gnano di esserne staccati, non iolano e sono invisibili quando doperano. Per spedizione rivol- C. A. STANEK, Zittau in Sas- e Reichenberg in Boemia, verso anticipato di L. 1,50 (anche in bolli), altrimenti verso assegno. Ai rivenditori sconto.

PASTIGLIE CONTRO LA TOSSE

OLTRE 30 ANNI DI OTTIMO SUCCESSO

nella cura della **Tosse** *e delle* **Affezioni bronchiali** *di varia natura.*

Ogni scatola deve portare a tergo la firma dell'attuale unico preparatore **Giuseppe Belluzzi**, genero del fu **C. Cazzani**, propriet. della genuina ricetta.

Centesimi 60 la scatola. Presso tutte le Farmacie.

Per 10 scatole inviare vaglia di L. 5,50 a GIUSEPPE BELLUZZI, Bologna.

del Dottor **NICOLA MARCHESINI** di Bologna

INSUPERABILE

come rimedio per la bellezza, per la cura della pelle, contro le ferite d'ogni genere, ed indispensabile dove sonvi fanciulli è la

LANOLINA — CREMA da TOILETTE LANOLIN — LANOLINA

della Fabbrica di Lanolina di Martinikenfelde. Genuina soltanto se provvista — in tubetti a **50** cent., e scatole da **20** e **30** cent. di questa Marca di Fabbrica.

Nelle primarie Farmacie e Profumerie d'Italia.

Questa settimana esce

Crociera del "CORSARO,, a San Salvador

LA PRIMA TERRA SCOPERTA DA CRISTOFORO COLOMBO

DEL CAPITANO

ENRICO ALBERTO D'ALBERTIS

Vol. in-8 di 170 pag. con 5 tavole a colori fuori testo e 35 incis.: **Lire Cinque.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALL. V. E., 64 E 66.

Poudre Grasse Leichner

= BERLINO =

La migliore fra le cipria profumate. — Usata dalla celebre Adelina Patti e da tutte le grandi artiste; untuosa, aderente, invisibile, igienica, per signora e per teatro, dona al colorito la massima beltà. — Solo genuina se in scatole metalliche con bordo rosso. — Si vende alla fabbrica: **Berlino, Schützenstrasse, 31**, ed in tutti i depositi di profumerie e drogherie in Italia. — *Guardarsi dalle contraffazioni e domandare sempre la* **Poudre Grasse Leichner di Berlino.**

FERDINANDO MARTINI

Ora che l'on. Martini è andato Regio Commissario nella Colonia Eritrea, divengono di tutta attualità, per conoscerne le idee, i due importanti volumi da lui pubblicati, e che hanno già avuto sì grande successo:

NELL'AFFRICA ITALIANA, impressioni e ricordi ('91). Nuova ediz. riveduta dall'autore ('95) con note ed aggiunte e 2 carte. **14°** *migliaio.* L. 2 —

— *Edizione illustrata in-8 grande riveduta dall'autore (1895) con note ed aggiunte e illustrata da 152 incisioni e 2 carte a colori* . . . . . 5 —

COSE AFFRICANE - DA SAATI AD ABBA CARIMA (1896) 3 50

RACCONTI. 4.a edizione . . . . 1 —

Peccato e penitenza. – L'oriolo. – Gite autunnali. – La marchesa.

TEATRO: La Vipera; Chi sa il giuoco non l'insegni; La strada più corta; Il peggio passo è quello dell'uscio. Edizione bijou . . . . 4 —

Memorie inedite di Giuseppe Giusti, pubblicate per la prima volta e annotate da FERDINANDO MARTINI. *3.a edizione* . . . . 5 —

Questo volume, suscitò gran curiosità, vivaci polemiche: fu un vero avvenimento letterario: " Come importante per la sostanza (avverte il Martini) la cronaca del Giusti è stupenda per la forma. La prosa della Cronaca *è delle più belle, perchè delle più semplici, fra quante ne ebbe l'Italia da Galileo in poi: esempio a chi oggi voglia dir tutto, e tutto bene, ed essere inteso da tutti. „ Il Martini stesso aggiunse pregio al libro con un proemio, che in 52 pagine racchiude un vero saggio storico e letterario sui tempi del Giusti; e con 38 note che sono una miniera di aneddoti e di ritratti; vi sono intercalate parecchie lettere inedite del Giusti.*

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

Alfonso Daudet

Ditta Fromont e Risler. 4.a edizione L. 1 —

I Re in esilio. 7.a edizione . 1 —

Novelle del lunedì. 8.a edizione . 1 —

Numa Roumestan. 2.a edizione . 1 —

L'Evangelista. . . . . 1 —

Il Nabab, commedia . . 1 20

Dirigere vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Edm. De Amicis

CUORE

Libro per i Ragazzi

212.° migliaio

L. 2. - *In tela e oro:* **L. 3.**

Ediz. in-8 illustr. da 200 dis. **LIRE DIECI.**

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

QUESTA SETTIMANA ESCE

EGUAGLIANZA
di EDOARDO BELLAMY

È il seguito del celebre romanzo: **NELL'ANNO 2000** (Looking Backward).

Lire Due. - Due volumi in-16 di complessive 630 pagine. - **Lire Due.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

ALFONSO DAUDET
DI
EDMONDO DE AMICIS

Si trova nel volume Ritratti letterari *di Ed. De Amicis, che comprende ancora i ritratti di Zola, di Augier, di A. Dumas, dell'attore Coquelin, e di Paolo Déroulède* . . L. 4 —

DIR. VAGLIA AI FR. TREVES, IN MILANO.

Recentissima pubblicazione

Nuovi Racconti
DI
Giovanni Visconti Venosta

(La settima medaglia. - Il matrimonio di Eloisa. - Un'ascensione al Zebrò).

Un volume in-16 di 376 pagine: **LIRE 3,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

MILANO Galleria Vittorio Eman., 64 e 66.
ROMA Via del Corso, 383 (Palazzo Theodoli).
NAPOLI Via Roma (già Toledo), 34.
BOLOGNA P. VIRA-O, Angolo Via Farini e Piazza Galvani.

Librerie Treves

Deposito delle edizioni della Casa Treves, ed esteso e vario assortimento di libri italiani e stranieri.

Abbonamenti ai giornali della Casa Treves e ad ogni altro giornale italiano e straniero.

La **LIBRERIA INTERNAZIONALE F.lli TREVES** *di Roma è stata incaricata dell'esclusiva vendita di tutte le pubblicazioni del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio.*

Cioccolata per eccellenza.

In cento parti di *Cacao Van Houten* se ne trovano più di sessanta alimentari utili. Il pane, le patate, il latte, ecc., sono ben lontani d'essere egualmente ricchi in sostanze nutritive. E con questo è facile a digerirsi, non affatica lo stomaco, e non se ne stanca mai. Ecco perchè costituisce la *migliore e più igienica* delle Cioccolate liquide da consumarsi.

Terza Edizione

IL Paese di Cuccagna
ROMANZO DI
Matilde Serao

« . . C'est le roman le plus puissant et le plus caractéristique de cette admirable artiste: M.me Matilde Serao. .... Sa physionomie singulièrement expressive rappelle la face énergique et comme tassée de Balzac... Mais dans Balzac le visionnaire était doublé d'un théoricien. La scenation, chez lui, aboutissait à la formule. On sait comme les pages de doctrine alternent dans ses récits avec les pages de drame. Bien méridionale par cette qualité toute concrète de son génie, M.me Serao, elle, n'est que drame et que mouvement. Les moindres nuances des caractères, les moindres détails des êtres et des choses se reproduisent dans son imagination avec une intensité violente, qu'elle est trop occupée à égaler avec les mots pour philosopher sur cette espèce d'hallucination. Elle est, sur ce point, plus voisine de M. Emile Zola que de Balzac, et, en fait, le *Pays de Cocagne* n'est-il pas un *Assommoir* napolitain?.. Sans l'*Assommoir* vous comprendriez moins bien l'histoire de Paris. Avec le *Pays de Cocagne* vous comprendrez mieux celle de Naples. Traité avec cette supériorité de facture, le roman de mœurs devient, si l'on peut associer ces deux mots, un véritable essai de physiologie sociale, et la plus importante contribution à l'histoire vraie d'un pays... Le romancier d'analyse et le romancier de mœurs coexistent en M.me Serao, et ils sont d'égale force.... Cette dualité d'immagination en fait, à mon avis, un des plus complets tempéraments de romancier qui soient, non seulement en Italie, mais dans les deux mondes. »

PAUL BOURGET
(dalla *Revue hebdomadaire* del 4 dec. 1897).

Un volume in-16 di 430 pagine
Lire 3,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

DELLA STESSA AUTRICE

Il romanzo della fanciulla. 4.ª edizione. L. 2 —
L'Italia a Bologna. Con 15 incisioni . . . . . 2 —
Gli amanti. Ediz. bijou. 3.ª edizione . . . . . 4 —
Gli amanti. Ediz. bijou. 2.ª edizione . . . . . 6 —

ULTIMI VOLUMI
DELLA
BIBLIOTECA AMENA
= 519 volumi usciti =

EGUAGLIANZA, di *Edoardo Bellamy*. Due volumi. . . 2 —
FILIPPO BURSINI JUNIORE, di *E. Castelnuovo*. Un vol. 1 —
GIBLLINA (COQUETTE), di *L. Halévy*. Un volume . . 1 —
CASA TELLIER, di *Guy De Maupassant*. Un volume . . 1 —
LA TABACCAIA, di *Elia Berthet*. Un volume . . . 1 —
RACCONTI E NOVELLE, di *Guy De Maupassant*. Un vol. 1 —
ABBASSO LE ARMI! di *Berta De Suttner*. Due vol. con la biografia e il ritratto dell'autrice. 2 —
CARO PREZZO, di *E. Werner*. Un volume . . . . . 1 —
LA PRIMA DONNA, di *Ferdinando Di Giorgi*. Un volume. 1 —
DONNA PERFETTA, di *B. Perez Galdós*. Un volume . . 1 —
FATA MORGANA, di *E. Werner*. Due volumi con la biografia e il ritratto dell'autrice. . . . 2 —
IL PROCESSO MONTEGÙ, di *G. Rovetta*. Un volume . . 1 —

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

SONO USCITI I PRIMI DUE FOGLI

ORLANDO FURIOSO
DI
LODOVICO ARIOSTO
ILLUSTRATO DA
GUSTAVO DORÉ
con prefazione di **Giosuè Carducci**

Esciranno 2 fogli la settimana di 8 pagine in-4, splendidamente illustrati.

Centes. 15 il foglio

Lire 15. - ASSOC. ALL'OPERA COMPLETA - **15 Lire.**

Se ne tireranno 500 copie su carta distinta a **UNA LIRA** la dispensa. L'opera completa: **LIRE TRENTA.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES EDITORI, IN MILANO.

È USCITO

Alla Città di Roma
COMMEDIA DI
G. ROVETTA

Un volume del *Teatro Italiano Contemporaneo*: **UNA LIRA.**

DELLO STESSO AUTORE

La Trilogia di Dorina, commedia. . . . . L. 1 —
Gli uomini pratici, comm. 1 20
Collera cieca, commedia. 1 20
Principio di secolo, dramma. Edizione di lusso in-8. 2 —
—— Edizione in-16 . . 1 —
Sott'Acqua. 3.ª ediz. . L. 3 50
Tiranni minimi. 3.ª ediz. 1 —
I Barbari, o La lacrima del prossimo. 3.ª ediz. . . 5 —
Il primo amante. 2.ª ediz. 3 50
La Baraonda. 3.ª ediz. . 4 —
Il Processo Montegù . . 1 —

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

CORDELIA
Piccoli EROI

Libro per i ragazzi

35.ª EDIZIONE

Un vol. di 200 pag.: **LIRE DUE**

Edizione in-8 grande con 36 incisioni di Arnaldo Ferraguti
LIRE QUATTRO

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Giornale dei Fanciulli
diretto da Cordelia e A. Tedeschi

Premiato con **MEDAGLIA D'ORO** *dalla* **LEGA DEGLI ASILI INFANTILI**

Anno, **L. 12** — Semestre, **L. 6,50**
Trimestre, **L. 3,50** — Estero, **Fr. 18**
25 Centesimi il numero

Esce ogni giovedì un fascicolo di ventiquattro pagine riccamente illustrate

IL GIORNALE DEI FANCIULLI ha già una età rispettabile, entra nel diciottesimo anno di vita. Molti dei primi abbonati sono già uomini fatti, e molte piccole lettrici dei primi anni, sono ora delle buone, brave e felici mammine. Nessuno dei giornali per la gioventù che videro la luce in Italia può vantarsi di così grande e continuo successo. In tanti anni ha saputo serbarsi quello che era in principio: *il migliore di tutti*, per varietà e bontà di scritti, per ricchezza di splendide incisioni. I racconti sono pitture della vita reale e preparano i giovani a vincere le difficoltà della vita. Numerose poesie possono venir recitate dai bimbi con espressione e vero sentimento, perchè esprimono, con semplice chiarezza, i pensieri e gli affetti della loro età... Commediole, giochetti e passatempi nuovi e vari fanno del giornalino il compagno più caro delle ore di ricreazione e dei mesi di vacanza. Un *Salotto di conversazione*, tenuto sempre vivo animato da un *nonno ideale*, accoglie le letterine dei giovani abbonati, permette loro di comunicare l'uno coll'altro, e serve a riunirli come i bimbi di una stessa famiglia. Gli scritti sono dovuti ai nostri più stimati autori, e i numerosi disegni portano le firme dei migliori artisti.

PREMIO Ricreazioni Scientifiche OVVERO *L'insegnamento coi giuochi*, di O. TUMAGNIZZA. Un vol. di 320 pagine e 230 inc. (Al prezzo d'assoc. agg. 50 cent.; Est., 1 fr.; per l'aff. del premio).

Nello Stabilimento dei FRATELLI TREVES, di Milano, si eseguiscono per **Commissione** *lavori tipografici e litografici, in cromo, incisioni in legno, a mezza tinta, in zinco, ed ogni genere di lavori in fototipia, galvanoplastica, stereotipia.* — ESECUZIONE PERFETTA.

PREZZI MODERATI — CATALOGHI GRATIS

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.